Alessandra Barbasio
Luisa Lamonarca Nervo

# LA CASA SULLA COLLINA

Celid

Resoconti 17

Alessandra Barbasio
Luisa Lamonarca Nervo

# LA CASA SULLA COLLINA

SOCIETÀ COOPERATIVA DI CONSUMO A R.L.
"SUPERGA"
COOPERATIVA CENTENARIA 1902 - 2002

FONDAZIONE CENTRO PER LO STUDIO E LA DOCUMENTAZIONE DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO ONLUS

REGIONE PIEMONTE

Celid

RINGRAZIAMENTI
Si ringrazia il Consiglio di amministrazione:

| | |
|---|---|
| Presidente | Marco Castagneri |
| Vicepresidente | Gianni Milano |
| Segretario | Mario Amoroso |
| Consiglieri | Ronco Giovanni, Amante Ignazio, Carlo Conrado, Cesare Roluti |

Si ringraziano inoltre:

Lucetta Fontanella Vitale-Bovarone, Bianca Gera, Luisa Lamonarca Nervo, Alessandra Barbasio, Cristina Boselli

© Celid, settembre 2002
via Cialdini 26, 10128 Torino
Tel. 011.447.47.74
E-mail edizioni@celid.it

I diritti di riproduzione, di memorizzazione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e copie fotostatiche) sono riservati.

ISBN 88-7661-530-X

Stampa AGIT Beinasco (To)

# Indice

Presentazione 7

La Società Cooperativa di Superga:
una storia un po' particolare in un ambiente un po' particolare
LUISA LAMONARCA NERVO 9

La Società Cooperativa di Mutuo Soccorso di Superga,
il suo statuto e le sue finalità
ALESSANDRA BARBASIO 71

Storia di *Rini*, banconiera della Cooperativa di Superga
LUISA LAMONARCA NERVO 83

New York, New York
BIANCA GERA 94

# Presentazione

La Cooperativa di Superga compie cent'anni: una ricorrenza importante, che la Regione Piemonte e la Fondazione "Centro per lo studio e la documentazione delle Società di Mutuo Soccorso" desiderano mettere in rilievo riproponendo brani della sua storia.

Brani già scritti in occasione di studi fatti su Superga ed il suo territorio, nei quali la Cooperativa è uno dei soggetti principali.

Vengono ristampati alcuni capitoli del volume *Superga: storia e memoria* a cura di Lucetta Vitale Brovarone, edito dalla Celid nel 1996, tra cui quello che Luisa Lamonarca Nervo aveva dedicato a "Una storia un po' particolare in un ambiente un po' particolare", frutto di testimonianze orali e di una accurata ricerca nell'archivio storico della Cooperativa e negli archivi locali.

Ci sono poi anche due brani tratti da *Donne in "Società. Storie di mutualismo femminile in Piemonte"*, un volume che la Regione Piemonte ha pubblicato nel 1994 per raccontare un pezzo importante della storia del mutuo soccorso.

Qui c'è la "Storia di Rini, banconiera della Cooperativa di Superga", una della tante donne che hanno lavorato per le Società e delle quali si è sempre parlato troppo poco. Anzi, nella Cooperativa di Superga all'inizio le donne proprio non le volevano... Ma il tempo è passato, ed ora fanno parte a pieno titolo dell'attività sociale.

E questo libro ne è la dimostrazione, dal momento che sono mani femminili, mani di Superga, ad averlo scritto.

Sebastiano Solano
*Presidente della Fondazione*
*Centro per lo studio e la documentazione*
*delle Società di Mutuo Soccorso*

# La Società Cooperativa di Superga:
## una storia un po' particolare in un ambiente un po' particolare

LUISA LAMONARCA NERVO

*0. PREMESSA.*

*Prima di venirci ad abitare, Superga per me era quel profilo familiare che da Torino si vede spesso quando ci si affaccia a una finestra dei piani più alti o ci si sposta per la città, e che al ritorno da un viaggio compare a un tratto sopra alle altre colline e fa sentire aria di casa.*

*Come per tutti i torinesi, anche per me la collina di Superga è legata a ricordi di passeggiate da bambina, con la famiglia, e da grande, con gli amici. Da molti anni - almeno una ventina, forse di più - il nostro modo di festeggiare il Capodanno è una marcia notturna con meta a Superga. Quando abitavamo ancora ai piedi della collina, raggiungevamo il Colle della Maddalena, percorrevamo a piedi la strada dell'Eremo e la Strada dei Colli fino a Superga, e tornavamo in città. La collina di notte è piena di incanto, con i suoi silenzi e i suoi suoni, le sue alternanze di buio e di luci diverse, i suoi scorci di paesaggio sempre mutevoli. Adesso ci abitiamo, in mezzo a questo incanto, e non abbiamo abbandonato l'abitudine della passeggiata nell'ultima notte dell'anno. Il percorso è un po' cambiato, lo decidiamo di volta in volta con gli amici che vengono dalla città. Ancora non ci pare vero, quando arriviamo in vista delle prime case, che una di queste sia la nostra, con tutto pronto per la cena.*

*Negli anni Sessanta e primi anni Settanta frequentavo Superga anche per ragioni legate al mio lavoro di assistente sociale e alla mia attività sindacale presso la Provincia di Torino. Venivo in strada Funicolare, dove allora c'era una sezione dell'*IPIM*, l'Istituto Provinciale per l'Infanzia e la Maternità, che ospitava, al tempo dei miei primi ricordi, un centinaio di bambini e uno "staff" di una cinquantina di persone, tra suore, personale femminile laico (il numero più rilevante, una quarantina) e custodi. Come assistente sociale, ero coinvolta nei progetti di riforma dell'assistenza, che prevedevano un progressivo svuotamento degli istituti a carattere di internato, attraverso l'affidamento dei bambini a famiglie adottive (l'*IPIM *venne*

*chiuso intorno alla metà degli anni Settanta). Come sindacalista, mi occupavo delle ripercussioni che quei progetti avevano sulle condizioni di lavoro del personale (alla chiusura dell'Istituto, alle "ragazze dell'IPIM" venne data la possibilità di frequentare corsi di qualificazione professionale e di trovare sistemazione in servizi od uffici della Provincia).*

*Ho avuto qualche rapporto con Superga anche in veste di consigliera circoscrizionale responsabile della Commissione per i Servizi Sociali e Sanitari, negli anni tra il 1978 e il 1985, quando la Circoscrizione era ancora piccola e aveva il numero 21. Ho scoperto allora che solo un pezzo dell'abitato rientrava nel territorio del Comune di Torino, e quindi nelle competenze della Circoscrizione. Non sapevo niente di come si vive a Superga e di che problemi ci sono rispetto ai servizi sociali e sanitari, ma mi sembrava che qualunque problema sarebbe stato difficile da risolvere in una situazione così. Allora il Consiglio di Circoscrizione organizzava ancora assemblee di borgata, e ne vennero fatte diverse in quegli anni anche a Superga: sul piano regolatore, sul piano dei trasporti, sui problemi della chiusura della scuola e delle antenne televisive. Di quella esperienza mi sono rimasti molti interrogativi, che fanno di me, oggi, un'osservatrice curiosa di tutto ciò che riguarda il modo in cui la gente si organizza per risolvere i propri problemi.*

*Quando i fondatori dell' ARPAS (Associazione dei Residenti, dei Proprietari e degli Abitanti di Superga) hanno proposto la mostra "Superga. Storia e memoria", mi è sembrato che dare un contributo scegliendo come tema la storia della Società Cooperativa fosse per me un buon modo per entrare in rapporto con l'ambiente nel quale nel frattempo ero venuta a vivere, su un terreno in qualche modo vicino ai miei interessi di sempre. Da questo punto di vista, l'esperienza è stata molto ricca, sia per le opportunità di scambio offerte dal lavoro comune con altri collaboratori volontari della mostra, sia per la vivacità delle evocazioni del passato suscitate dalle interviste agli abitanti.*

*Dal punto di vista metodologico, le interviste si sono svolte in un clima di entusiastico disordine, poco recettivo alle regole di comportamento proprie dei consessi di studiosi. La documentazione che ne è risultata non ha quindi i requisiti formali di un archivio di storia orale, direttamente utilizzabile come fonte per studi successivi. Si presta tuttavia all'obiettivo, più modesto, che ciascuno di noi si era proposto: la narrazione di pezzi di storia ancora vivi nella memoria di chi ne è stato partecipe, e l'integrazione delle informazioni provenienti dalle fonti orali con quelle provenienti dalle fonti scritte. Lo squilibrio tra le parti dove l'informazione è minuziosamente dettagliata e quelle dove è molto più scarna deriva sia dalle lacune delle fonti scritte, di cui si darà conto via via, sia dalla diversa disponibilità incontrata nei testimoni appartenenti a generazioni diverse, disponibilità più generosa da parte dei più anziani e meno da parte dei più giovani.*



*Spero che tutte le persone che hanno contribuito a questo lavoro, delle quali segue elenco, si riconoscano in questa documentazione, e che anche altri possibili lettori ci trovino qualche elemento di interesse.*

*L.L.*

*HANNO CONTRIBUITO A QUESTO LAVORO*

*- CONSENTENDO L'ACCESSO AI PROPRI ARCHIVI O FORNENDO DOCUMENTAZIONE:*
*la Società Cooperativa di Superga, l'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte, la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, la Società Operaia di Mutuo Soccorso Campidoglio, l'Archivio di Stato di Torino (AST), il Comune di Baldissero Torinese;*

*- PRESTANDOSI ALLE INTERVISTE E ALLA MESSA A DISPOSIZIONE DI RACCOLTE PERSONALI DI FOTOGRAFIE E DOCUMENTI:*
*Angelo Bertoglio, Anna Bertoglio, Carolina Bertoglio, Erminia Bertoglio, Ezio Bertoglio, Franca Bertoglio, Francesco Bertoglio, Giovanni Bertoglio, Giuseppe Bertoglio, Maria Luisa Bertoglio, Orsolina Bertoglio, Angela Campigotto, Gianni Campigotto, Giorgio Cerutti, Renato Cerutti, Adelina Cerruti, Arianna Cocco, Annamaria De Giorgis, Luciano De Giorgis, Paola Gabbiani, Adriana Griffa, Giuseppe Heer, Giuseppe Lencia, Edda Malimpensa, padre Benedetto Marengo, Maria Teresa Margolis, Gianni Milano, Clelia Moretti, Ippolito Piccioni, Maria Teresa Piccioni, Massimino Ravizza, Carla Rocco, Franco Rocco, Giorgio Rocco, Pierangelo Rocco, Matilde Rocco, Ugo Rocco, Cesare Roluti, Renata Varetti;*

*- COLLABORANDO ALLE INTERVISTE E ALLA RACCOLTA E ORGANIZZAZIONE DEL MATERIALE ICONOGRAFICO E DOCUMENTARIO:*
*Mimmo Arese, Sandra Barbasio, Gaetano Traini, Kathleen Traini, Lucetta Vitale-Brovarone;*

*- FORNENDO SUPPORTI , ANCHE CRITICI, DI COMPETENZA PROFESSIONALE:*
*Stefano Ajani, Anna Chicco, Marcella Filippa, Bianca Gera, Lucetta Vitale-Brovarone.*

Superga 19 Settembre 1892

## 1. IL PASSATO REMOTO.

Dal censimento storico delle Società di Mutuo Soccorso piemontesi pubblicato nel 1989[1] risulta che gli abitanti di Superga, prima ancora di costituire una propria Società di Mutuo Soccorso, parteciparono alla *Società operaia di mutuo soccorso di Sassi, Madonna del Pilone, Mongreno, Reaglie e Superga*, fondata nel 1875, con sede in Borgata Sassi.

Era il periodo in cui in tutta Italia, sulla scia di esperienze già collaudate nei paesi europei economicamente più sviluppati, a partire dall'Inghilterra, si andava rapidamente diffondendo questa forma di associazione fra lavoratori, fondata su principi di solidarietà fra persone che avevano problemi comuni e di democrazia nella formazione delle decisioni. Prima della metà dell'Ottocento esistevano solo da un lato associazioni di mestiere, le *corporazioni* di radice medioevale, che tutelavano gli interessi particolari di ciascuna categoria; dall'altro le istituzioni benefiche, che erogavano aiuti a persone in stato di bisogno sulla base di criteri interni a ciascuna di esse.

Una istituzione di beneficenza esisteva anche a Superga: la *Congregazione di Carità* funzionante presso la Parrocchia, che forniva assistenza sanitaria gratuita alle famiglie povere.[2] Le *Congregazioni di Carità*, che preesistevano alla costituzione del

(1) Regione Piemonte-Assessorato alla Cultura, Sovrintendenza Archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta, Cooperativa di consumo e mutua assistenza Borgo Po e Decoratori, *Cent'anni di solidarietà - Le Società di Mutuo Soccorso Piemontesi dalle origini - Censimento storico e rilevazione delle Associazioni esistenti , Torino 1989*. I dati storici sulle Società menzionate in questo capitolo sono tratti dal vol. II, *Le Società di Mutuo Soccorso della Provincia di Torino*, pp. 147, 189 e 190.

(2) Presso l'Archivio della Basilica di Superga (AST, Sezioni Riunite) ne è conservata una ricca documentazione, che comprende gli elenchi annuali delle famiglie povere ammesse all'assistenza sanitaria gratuita e le comunicazioni di nomina dei rappresentanti comunali nella Congregazione.



Regno d'Italia come forma di assistenza privata e avevano il loro riferimento principale presso le parrocchie, vennero per la prima volta regolamentate da una legge dello Stato nel 1862, nell'intento di coordinare la loro attività con gli interventi assistenziali della pubblica amministrazione.

Nel 1881 venne fondata la prima delle Società con sede in Superga, denominata appunto *Società operaia di mutuo soccorso di Superga*. La scheda del censimento citato dice che aveva 110 soci nel 1894 e 108 nel 1904, tutti maschi. Il capitale sociale era di 2.548 lire, e le attività consistevano nella erogazione di sussidi e nella gestione del magazzino. Dieci anni dopo, nel 1891, ne venne fondata una seconda: la *Società operaia di mutuo soccorso di Superga e dintorni*. La scheda di censimento dice che aveva 44 soci nel 1894 e 80 nel 1904, sempre tutti maschi, e un capitale sociale di 225 lire; non specifica quali fossero le attività.[3] Infine, il 28/9/1902 venne fondata la *Società cooperativa di mutuo soccorso di Superga*, quella tuttora in funzione, che, sempre secondo la scheda di censimento, nel 1904 aveva 53 soci, tutti maschi, e un capitale sociale di 1.008 lire.

Nel 1904 esistevano quindi a Superga ben tre diverse Società. Non esistono fonti scritte di informazione sulla ragione di questa coesistenza e sull'ubicazione delle tre sedi. Probabilmente si trattava di Società nate per scissione in seguito a discordie ancora ben presenti alla memoria storica degli abitanti di Superga, e con sedi rispettivamente nella parte dell'abitato compresa nel territorio di Torino, in quella compresa nel territorio di Baldissero, e nel capoluogo di Baldissero.

> "La Società era prima a Superga, ed era di Superga e dintorni. Poi quelli che erano di fuori l'hanno sciolta, la Società, nel 1902, e l'hanno portata a Baldissero, con la bandiera di Superga, hanno portato tutto a Baldissero. Ma quelli di Superga avevano già affittato, da una parte, al Ristorante della Posta, che era sotto la città, e anche dall'altra parte (*del confine fra la città di Torino e il comune di Baldissero*), e quelli lì sono stati fregati, hanno dovuto

(3) Presso l'Archivio della Basilica di Superga sono conservate due lettere indirizzate dalla Società al Prefetto della Basilica Monsignor Antonelli in occasione della cerimonia di inaugurazione del vessillo, tenutasi il 25 settembre 1892, contenenti l'una l'invito a partecipare alla cerimonia in qualità di padrino, l'altra il ringraziamento per aver accolto l'invito.

andare via. E quelli di Superga se ne sono fatta un'altra, per i parrocchiani di Superga ... La sede della Cooperativa era sempre un po' di qua e un po' di là, sotto Baldissero e sotto Torino: perché quando Baldissero ci doveva tassare, noi andavamo sotto Torino, e quando Torino voleva tassare, si andava sotto Baldissero ... Perché qui ce ne venivano due di *gablé*, quello di Torino e quello di Baldissero ".[4]

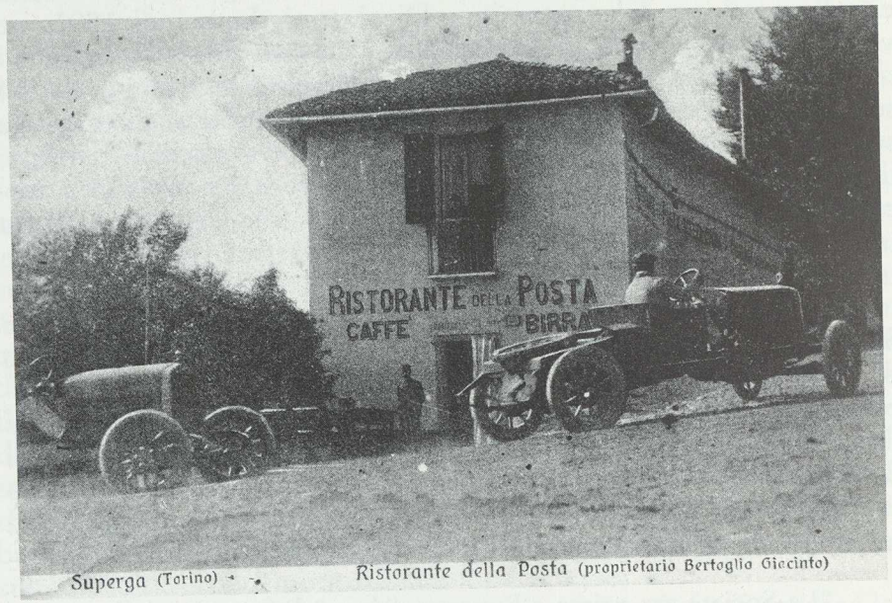



Figura 1 - L'edificio del Ristorante della Posta, che ospitò la Società di Superga nei primi anni del Novecento

La sede rimase per molti anni lì, in un locale d'affitto, nella parte interna della curva formata dalle attuali Strada comunale di Superga e Strada della Basilica di Superga (v. figura 1); quest'ultima si chiamava allora *Regia strada alla Basilica di Soperga*, come diceva la targa che ne segnalava l'inizio. Non si conosce con esattezza la data del trasferimento nell'edificio che

(4) Testimonianza orale di Giovanni Bertoglio.



divenne poi la sede sociale definitiva, situato nello stesso crocevia, a ridosso del confine fra i Comuni di Torino e di Baldissero (v. figura 2). L'edificio venne preso in affitto per diversi anni, e nel 1927 acquistato per 35.000 lire. L'acquisto fu reso possibile da una sottoscrizione tra i soci.

Figura 2 - La sede sociale acquistata nel 1927 com'era allora (sono leggibili sulla parte destra e alta della facciata l'insegna della Società Cooperativa e sulla sinistra quella dello spaccio)

L'archivio storico della Società è conservato nell'ufficio al primo piano dove si riunisce, di solito una volta al mese, il Consiglio di Amministrazione. È costituito da poco più di una ventina di registri rilegati, sopravvissuti ai traslochi, alle vicende di guerra, agli interventi di manutenzione e di ristrutturazione, nel corso dei quali altri volumi, fonte di preziose informazioni storiche, sono purtroppo andati perduti. Manca, in particolare, la documentazione relativa alla fase di costituzione della Società: lo stesso Statuto del 1902, cui si è fatto riferimento in questo lavoro, è stato acquisito dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, perché non se ne era trovata copia a Superga.

La raccolta dei verbali delle assemblee e dei Consigli di Amministrazione comincia solo dall'anno 1925, le prime regi-

strazioni contabili risalgono al 1913, ma per tutto il periodo precedente il 1930 hanno carattere frammentario e quindi non significativo; non c'è traccia di corrispondenza in partenza o in arrivo. Evidentemente è stato sottovalutato il valore storico di documenti di questo tipo, che venivano considerati privi di interesse, e quindi non meritevoli di essere conservati nella loro integrità, non appena il loro contenuto perdeva la caratteristica dell'attualità.

Sono invece disponibili a partire dall'inizio del funzionamento della Società: gli elenchi dei soci, con i timbri di attestazione del pagamento delle quote sociali; le domande di ammissione fino al tempo dell'ultima guerra, con informazioni anagrafiche (età, luogo di nascita e residenza); i mandati di pagamento delle indennità di malattia, con relativo certificato medico, dal 1903, anno di inizio dell'attività, al 1934.

Nell'ufficio della Società è custodita la bandiera (v. figura 3), che non è più quella originale, di cui si persero le tracce dopo il *ratto* del 1902, ma quella rifatta dopo la ricostituzione della Società; è in velluto del tipico colore cremisi, con decorazioni in parte a ricamo e in parte a stoffa applicata, raffiguranti sul verso diritto l'immagine di Superga e motivi floreali, sull'inverso la stretta di mano, simbolo del Mutuo Soccorso.

Nel locale a pianterreno, ora affittato ai gestori del ristorante, sono esposti tre ricordi di rapporti con Società consorelle: un *attestato di solidale cooperazione* rilasciato il 19/9/1909 dalla *Società di Mutuo Soccorso di Pont Saint-Martin*; un *ricordo affettuoso* consegnato dalla *Società Artisti-Operai di Castellamonte* in occasione del sessantesimo anniversario della sua fondazione; un *diploma di benemerenza per concorso con bandiera e rappresentanza all'inaugurazione del vessillo* della *Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai delle Officine Meccaniche di Carmagnola* il 29/5/1910.

Nello stesso locale è pure esposta una medaglia commemorativa della campagna di Crimea, con inciso il ritratto della regina Vittoria d'Inghilterra, che il socio Felice Rocco, *servente del treno d'armata* nelle guerre dal 1848 al 1866, ricevette come riconoscimento della sua valorosa partecipazione alle battaglie di Cernaia e Sebastopoli, e volle fosse donata, alla sua morte, alla Società (v. figura 4).

Figura 3 - La bandiera della Società, fotografata durante il pranzo sociale del 1959.

Presso la *Società operaia di mutuo soccorso Campidoglio* è conservato un ricordo dell'inaugurazione della bandiera originale di Superga: si tratta di un *attestato di riconoscenza conferito alla Società Operaia Artigiani e Contadini di Pozzo Strada-Campidoglio intervenuta all'inaugurazione del vessillo addì 25 settembre 1892*, firmato per la *Società operaia di mutuo soccorso di Superga e dintorni* da Battista Villata, Presidente, e Francesco Bertoglio, Segretario (v. figura 5). Questi due personaggi costituiscono per noi l'elemento di collegamento fra le scarse notizie che abbiamo sulla vita della Società nel secolo scorso e quelle che ci vengono fornite dai documenti e dalle testimonianze orali sugli eventi successivi al 1902: li ritroveremo infatti tra i Soci fondatori di quell'anno e ne sentiremo parlare dai loro figli e nipoti.

## 2. VENTISEI SI CHIAMAVANO BERTOGLIO.

Lo Statuto del 1902 si richiama ancora, all' art. 1, alla carta costituzionale emanata da Carlo Alberto nel 1848, e successivamente fatta propria dal Regno d'Italia: quella carta infatti aveva riconosciuto, all'articolo 32, il diritto di associazione, prima vietato dal codice penale, consentendo così la nascita e lo sviluppo, durante tutta la seconda metà dell'Ottocento, delle Società di Mutuo Soccorso.

Figura 4 - Medaglia commemorativa della campagna di Crimea, donata alla Società dalla famiglia di Felice Rocco.



L'elenco dei soci fondatori, allegato allo Statuto della Società, ne nomina 57; i cognomi sono quasi tutti tipici del posto, con un primato assoluto dei Bertoglio, in numero di ben 26, seguiti dai Rocco, in numero di 10. Spesso non soltanto il cognome, ma anche il nome di battesimo è comune a più persone: per questa ragione a Superga l'uso dei soprannomi non è soltanto consuetudine, tipica degli ambienti dove tutti si conoscono e hanno familiarità gli uni con gli altri, ma vera e propria necessità. Solo i soprannomi consentono di distinguere fra loro persone che hanno lo stesso nome e cognome. Qualche volta vengono usate come soprannomi le diverse varianti offerte dal dialetto a fronte dello stesso nome di battesimo (come nel caso di *Giüspin*, *Pinot, Pinetu* e *Pinin* per Giuseppe, *Cescu* e *Cichin* per Francesco, *Giuan* e *Giuanin* per Giovanni, *Ginu, Vigiu, Vigin e Visetu* per Luigi), ma spesso vi si aggiungono riferimenti al luogo di abitazione o di provenienza, al mestiere, all'ascendente che segna un punto di ramificazione della famiglia, al coniuge, a una particolare caratteristica fisica o di carattere o di esperienza vissuta. Tanto poco si fa uso di nomi e cognomi, che spesso li si ricorda a stento, e nello scriverli non si bada molto all'esattezza della grafia.

I requisiti di ammissione dei nuovi soci sono indicati all'articolo 2: "*Qualunque persona di sesso maschile che appartenga al Distretto Parrocchiale di Superga, che goda dei diritti civili e che tenga una vita laboriosa, può far parte di questa Società, presentando, per mezzo del Consigliere di sua Sezione, se esiste, certificato di salute rilasciato dal medico sociale, ed il certificato di nascita o di congedo*".

L'esclusione delle donne era un fatto abbastanza generalizzato nelle società rivolte alla generalità della popolazione di un determinato territorio, anche se di solito veniva praticata per consuetudine, senza essere sancita negli atti costitutivi. Questa esclusione si basava sulla presunzione che le donne, svolgendo attività meno retribuite di quelle degli uomini, avessero più difficoltà a pagare le quote sociali, e fossero d'altro lato più soggette a periodi di forzata inattività (e quindi alla necessità di sussidi) per i problemi connessi con la maternità.

Il requisito dell'appartenenza al Distretto Parrocchiale di Superga risulta, dalle testimonianze degli anziani, essere stato introdotto dallo Statuto del 1902 per porre fine agli antagonismi del passato con *quelli di fuori* e in particolare con *quelli di*

*Baldissero.* In realtà, se in questo modo si riuscì ad impedire il ripetersi di colpi di mano come quello che pochi mesi prima aveva fatto piazza pulita della vecchia Società di Superga, non venne per questo abbandonata la tradizione delle baruffe di vicinato, nelle quali una ragione per picchiarsi di santa ragione non mancava mai.

Il godimento dei diritti civili non richiede commenti particolari, essendo requisito necessario per entrare a far parte di una società. L'espressione *che tenga una vita laboriosa* intendeva evidentemente includere chiunque vivesse del proprio lavoro, in un tipo di economia fondata prevalentemente sulla produzione in proprio del necessario per il sostentamento delle famiglie, e nella quale il lavoro dipendente era presente in forme limitate e spesso semplicemente integrative dell'attività agricola. Queste caratteristiche marcatamente autarchiche

Figura 5 - Diploma stampato dalla Società Operaia di Mutuo Soccorso di Superga e Dintorni in occasione della cerimonia di inaugurazione del *vessillo* nel settembre del 1982.



dell'economia locale spiegano la scomparsa del termine *operaia* dalla denominazione della Società di Superga nell'edizione del 1902: questo termine era usato allora con un significato molto più ampio di quello che assunse poi a seguito dell'espansione dell'industria, ma doveva apparire poco giustificato in una situazione dove i problemi che si avevano in comune non derivavano dalla condizione di lavoratori dipendenti, ma dalla necessità di ingegnarsi per ricavare un reddito sufficiente da quel tanto di terra che si possedeva.

La richiesta del certificato medico aveva lo scopo di cautelare la Società nei confronti degli oneri di assistenza a persone cronicamente malate, e quella del certificato di nascita era legata ai limiti di età previsti dallo Statuto per l'ammissione: tra i 15 e i 65 anni, l'età della piena capacità lavorativa, anche se a quei tempi si cominciava a lavorare molto prima e si finiva solo con il sopraggiungere di condizioni fisiche invalidanti. In fase di prima applicazione fu però consentita l'iscrizione dei Soci fondatori anche se ultrasessantacinquenni: il più anziano tra quelli che entrarono grazie a questa clausola era nato nel 1822. I limiti di età subirono qualche modifica nelle successive ristesure dello Statuto e a partire da quella del 1947 non vennero più menzionati.

La distinzione tra Soci effettivi ed onorari, prevista all'art. 3 dello Statuto, non sembra aver avuto effetti pratici rilevanti; solo in alcuni verbali degli anni '50 si trova menzione di soci ammessi a tale titolo, con la specificazione che questo tipo di ammissione non comportava diritto alle prestazioni di mutuo soccorso.

## 3. STORIE DI PADRI, DI NONNI E DI BISNONNI.

Su molti dei personaggi che fondarono la Società del 1902 disponiamo di testimonianze dirette di figli, nipoti o pronipoti. Per quelli che non hanno lasciato discendenti, o i cui discendenti non sono raggiungibili perché trasferiti altrove, è sempre possibile avere qualche informazione da uno dei più anziani del luogo, Giovanni Bertoglio detto *Giuanin*, riconosciuto da tutti come archivio vivente di Superga.

Per esempio, *Giuanin* sa chi era l'ingegner Felice Bertoglio,

che fu Presidente della Società nei primi anni dalla sua fondazione:[5] era una persona benestante, che possedeva l'edificio dove allora c'era il Ristorante *Regno d'Italia* (oggi *Ristorante Italia*), e svolgeva qualche attività di misurazione dei terreni, spesso aiutato in questo dal padre di *Giuanin*, Francesco Bertoglio.

La famiglia di *Giuanin,* tutta nata e vissuta ai *Tetti Giovannini* (abitato che esisteva già prima della costruzione della Basilica), ha dato un grosso contributo alla storia della Cooperativa, sia attraverso il ramo paterno (gli *Angelot*, commercianti di legname, così chiamati dal nome di un loro ascendente), sia attraverso quello materno (i *Barbasan*, così detti, pare, da *Barba Jean,* il nome con cui le suore francesi che abitarono per un certo periodo a Superga chiamavano un Giovanni Bertoglio giardiniere presso di loro; il termine *barbasan* è anche il nome dialettale locale di una qualità di mela dal sapore brusco, secondo alcuni introdotta nel giardino delle suore e diffusa nella zona dallo stesso *Barba Jean*). È interessante notare l'uso di soprannomi rivolto, in questo caso, non a singole persone, ma a intere famiglie omonime: le due famiglie Bertoglio da cui provenivano, rispettivamente, il padre e la madre di *Giuanin*.

Tra gli *Angelot* che furono Soci fondatori, troviamo il padre di *Giuanin*, Francesco (v. figura 6), e gli zii Cesare ed Edoardo. Francesco Bertoglio aveva già rivestito l'incarico di Segretario nella Società fondata nel 1891, come abbiamo notato in precedenza, e lo ricoprì nuovamente per molti anni in quella fondata nel 1902. Abitava nel cortile (la *curt*), il nucleo più vecchio dell'abitato di *Tetti Giovannini*. Personaggio pieno di iniziativa, si dedicò per un po' alla produzione del tannino (la *rüsca*, sostanza estratta dalla corteccia, in particolare del rovere (*rul*), e indispensabile a quei tempi per la concia delle pelli); poi decise di frequentare un ciclo di studi a S.Mauro e di aprire l'agenzia postale di Superga e la tabaccheria.

Agenzia postale e tabaccheria, come la Cooperativa, ebbero la loro prima sede nell'edificio del ristorante che prese appunto il nome di *Ristorante della Posta*; in seguito si spostarono

(5) Fonte delle informazioni sulla collocazione formale delle persone di cui si parla in questo capitolo sono il Libro dei Soci 1902-1963 e la raccolta delle domande di ammissione alla Società; le informazioni descrittive dei personaggi provengono dalle interviste.

Figura 6 - Francesco Bertoglio sulla soglia dell'Agenzia postale di Superga in una foto del 1910.

nell'edificio che delimita, sulla sinistra, l'ingresso al cortile di *Tetti Giovannini*, e poi ancora nella casa costruita da *Giuanin* nel 1928, dove sono rimasti fino ad oggi. Da molti anni la famiglia Bertoglio si limita ad affittare all'Amministrazione delle Poste il locale dove funziona l'Ufficio postale, mentre gestisce la tabaccheria nel locale ad esso attiguo. *Giuanin* ha gestito per periodi di tempo limitati l'agenzia postale e la tabaccheria, ma il suo mestiere è quello di capomastro. È stato Consigliere della Società e dal 1948 cassiere per diverse decine di anni.

Tra i *Barbasan*, furono Soci fondatori altri due zii di *Giuanin*: Luigi Bertoglio, Segretario della Società nel primo anno dalla sua fondazione, e il fratello Secondo, *Secundin*, che in seguito rivestì lo stesso incarico per molti anni. Entrambi i fratelli erano impresari. Tra le attività di Luigi, vi era quella di provvedere alla tumulazione delle salme dei membri della famiglia reale in Basilica. Secondino era genero di Battista Villata, presidente della Società nel 1892 e socio fondatore nel 1902. Fu, Secondino, il costruttore di molti degli edifici sorti a Superga nei primi decenni del secolo, compreso quello poi acquistato dalla Cooperativa. Possedeva dei muli, che utilizzava per trasporti sia connessi alla sua attività edilizia, sia a servizio di terzi. Possedeva anche mucche. Verso il 1930 aprì la panetteria, nello stesso edificio che, successivamente ampliato, la ospitò poi per più di 50 anni; prima, il pane si andava a comperare a Torino, o si faceva in casa e si cuoceva nel forno comune (a Tetti Giovannini, al *Fantino*, a casa Torta). La panetteria in un primo tempo venne data in gestione a un certo Paina di S.Mauro; in seguito venne gestita da uno dei figli di Secondino, Giuseppe (*Pinin*) e da sua moglie; vi lavorò anche la sorella di *Pinin*, Gioconda. Vi si vendevano pane, grissini *rubatà*, torcetti e biscotti di granturco, le *paste 'd melia,* tutto di produzione propria; il pane veniva abitualmente scambiato con farina anziché con denaro. *Pinin* (che adesso ha 90 anni e vive a Torino) e il fratello Sandro svolgevano, come il padre, attività edilizia e di trasportatori, muniti prima di cavalli e carro (*biroc*), poi di camion; si ricorreva a loro, tra l'altro, per l'aprovvigionamento della Cooperativa.

Oltre a *Giuanin*, ci sono altri tre veterani di Superga figli di Soci fondatori: sono Carolina Bertoglio[6], Francesco Bertoglio detto *Cichin* e Angelo Bertoglio detto *Angelin*.

Carolina, la più anziana delle donne di Superga che vi risiedono ancora (ha novant'anni), è figlia del Socio fondatore Giacomo Bertoglio (*Giacu*), che proveniva dai Tetti Origlia (sul lato sinistro dell'attuale strada Moncanino, chiamata allora *strà 'd Cà d'Uria*) e si trasferì dopo il matrimonio a *Tetti Rocco*. Era contadino, ebbe 8 figli, 4 maschi e 4 femmine; era fratello di un altro Socio fondatore, Francesco Bertoglio, che lavorava nell'amministrazione della Basilica. Non rivestì incarichi particolari

(6) Carolina Bertoglio è deceduta durante la stesura di questo lavoro, il 21 marzo 1994.



nella Società; una delle sue figlie, Giuseppina (*Pinota*), fu invece *banconiera*, cioè magazziniera, intorno agli anni '50. Dei figli maschi, ha lasciato un ricordo particolare Francesco (*Cichin 'dla basilica*), per la cura con cui svolgeva il suo lavoro di giardiniere presso la Basilica, dove viveva abitualmente.

Il marito di Carolina, Ernesto Bertoglio, era figlio di un altro Socio fondatore, Giuseppe Bertoglio (*Giüspin 'd Giüspin Pinot*). Fu lui stesso Consigliere e smise di avere un ruolo attivo durante il periodo fascista, per insofferenza nei confronti delle insistenti richieste, da parte del presidio fascista insediato nell'edificio della Cooperativa, di avere in consegna le chiavi per rifornirsi di provviste senza pagare.

*Cichin* Bertoglio condivide con il cugino *Giuanin* il primato delle parentele strette con Soci fondatori: il padre Giovanni Bertoglio, il nonno paterno Maurizio Bertoglio (v. figura 7), quello materno Stefano Barbero, e i due zii Giuseppe Bertoglio e Angelo Rocco. Anche il padre di *Cichin*, Giovanni (*Giuan*, v. figura 8) era negoziante di legna, nato e vissuto ai *Tetti Giovannini*. Con l'aiuto della moglie, Maria Barbero (*Marieta)*, che faceva la lavandaia, tenne per 15 anni l'incarico di magazziniere della Cooperativa. La sua casa di famiglia non era vecchia come le altre: una scritta, andata poi distrutta nel corso di lavori di ristrutturazione, ne indicava la data di costruzione al 1887. Nel 1911 si costruì la propria casa, di due stanze, a ridosso di quella paterna, di cui in seguito ereditò una parte, con stalla e mucche. In questa casa abita ora *Cichin*, che però è nato e vissuto da bambino nell'edificio che abbiamo in precedenza indicato come prima sede della Cooperativa e dell'Ufficio postale e come futura sede del *Ristorante della Posta*; tra i diversi personaggi che si avvicendarono nella proprietà di quell'edificio vi fu infatti, per un certo periodo, il suo zio paterno Giacinto Bertoglio (*Cinto*).

*Cichin* descrive la sua giovinezza, fino al servizio militare, come relativamente agiata rispetto ai tempi e all'ambiente: nel 1930, a vent'anni, aveva la motocicletta, una Dellaferrera 175, cosa che nessun altro del suo *giro* poteva permettersi. La motocicletta è un tema ricorrente nella sua vita, costantemente intrecciato a ricordi felici (il matrimonio, le gite in montagna) e ad altri tristi (l'incendio di cui fu vittima una dozzina di anni fa, e nel quale la moto andò distrutta insieme a molti altri suoi averi). *Cichin* ricevette la tessera di socio della Cooperativa come regalo da sua zia, a 19 anni. È stato l'ultimo proprietario di mucche a

Superga, e ha dovuto disfarsene, con molto rimpianto, solo poco tempo fa, perché non riusciva più ad accudirle (v. figura 11).

Figura 7 - Foto di famiglia di Maurizio Bertoglio (seduto, con la pipa in mano).

*Angelin*, che non è parente né di *Giuanin*, né di *Cichin*, è non soltanto figlio, ma anche nipote e pronipote di Soci fondatori. Il padre Lorenzo, il nonno Giuseppe (*Barba Pasient*), e il bisnonno Francesco erano tutti macellai, come lui stesso e il suo figlio



maggiore Renato. Un tempo si macellava a *Cà'd'Uria*, e si serviva anche Baldissero, dove allora non c'erano negozi; si andava a vendere con la cesta, a piedi. Ma di carne se ne consumava poca: in tutto l'anno si macellavano 2 o 3 vitelli, a Natale, a Pasqua, e alla festa della Madonna in settembre. Il reddito familiare era quindi integrato dalle attività agricole. Intorno al '900 venne aperto il negozio, all'angolo fra strada Superga e *strà 'd Cà d'Uria*; l'edificio venne ampliato verso il '25-'30, ed ospitò la macelleria fino alla sua chiusura, avvenuta pochi anni fa. Lorenzo Bertoglio sopravvisse a tutti gli altri Soci fondatori della Cooperativa, compresi i più giovani: continuò infatti ad essere socio almeno fino al 1963.

Figura 8 - *Giuan* Bertoglio (primo in alto a sinistra) e gli altri sette figli di Maurizio Bertoglio.

Un ruolo particolare nella vita della Cooperativa ebbe un Socio fondatore già nominato come zio di *Cichin*: Angelo Rocco, proprietario dell'edificio che fu prima preso in affitto e poi acquistato dalla Società e ne divenne la sede definitiva. Angelo Rocco abitava in una delle case più vecchie di Superga, situata

accanto al *Ristorante Italia*. Era cantoniere comunale e aveva un banco di bibite, gelati e *souvenir*, gestito dalla moglie, quasi di fronte a casa. I nipoti Giuseppe, Augusta e Pierangelo non ne hanno un ricordo diretto perché nati dopo la sua morte.

Da un'altra famiglia Rocco proveniva il socio fondatore Gaetano Rocco, agricoltore del *Canera*, a cui subentrò, nel 1922, il figlio Ernesto, che fu Consigliere della Società. Ernesto Rocco era in origine agricoltore come il padre, poi divenne autista, e quando l'unico figlio, Ugo, si sposò, andò ad abitare a Torino con lui. Morì a Torino nel '65, e al suo funerale partecipò una rappresentanza della Società, con la bandiera, secondo la vecchia usanza.

Fra i Soci fondatori non nativi di Superga, ricordiamo Felice Varetti, di Pavarolo, suo fratello Luigi Varetto, che aveva un cognome diverso per un errore di registrazione anagrafica, e suo figlio Vincenzo (*Cento*), che era nato a S.Mauro durante un periodo di residenza temporanea della famiglia in quel comune, e fu Presidente della Società nell'anno 1936. Altri due figli di Felice Varetti, Guerrino e Michele, diventarono soci qualche anno dopo

## 4. ALLE TRE DEL MATTINO, LE CESTE SULLE SPALLE ...

> "La terra l'avevamo ai Tetti Coggiola, coltivavamo fragole e gladioli, e andavamo a venderli a Porta Palazzo. Partivamo alle tre del mattino, le ceste sulle spalle, a piedi; scendevamo prima a Sassi, poi da Sassi in corso Belgio, si faceva il giro della Madonna, e poi fino a Porta Palazzo, con tutto a spalle ... Poi, dopo la prima guerra, io e le mie sorelle ... alla mattina si portava su qua a Superga, da Sandro, che lo portava lui giù col camion e noi andavamo a prenderlo a Porta Palazzo; doveva essere verso il '28. Per tanti anni avevamo già, noi come tanti altri, il contratto con quelli del banco, mettevamo lì la cesta e vendevano loro; c'erano invece di quelli che vendevano direttamente. Ma durava poco, solo un mese; poi, finita la stagione delle fragole, vendevamo verdura e latte, ma a Superga, alla gente che veniva su, e alle suore. Perché avevamo le mucche, da andare al pascolo ... oh, ce n'era del lavoro ... guardi che ne ho fatte delle vite ... se ci penso non mi pare ..." [7]

Figura 9 - Carolina Bertoglio con il marito Ernesto.

Non c'è già più, la signora novantenne che solo pochi mesi fa raccontava con tanta vivacità della sua giovinezza, e se solo la salute glie lo permetteva si dava ancora da fare nell'orto. Dicono che ai suoi tempi fosse uno splendore di ragazza (v. figura 9): lei stessa raccontava di quando due signore di città, che avevano proposto a lei e a una sua amica di andare a servizio in casa loro,

(7) Testimonianza orale di Carolina Bertoglio.

vennero un giorno per definire gli accordi, ma, alla vista delle due ragazze tutte agghindate per fare buona impressione, fecero marcia indietro in tutta fretta, dicendo: "*no, no, con i nostri mariti mica le prendiamo, sono troppo belle ...*"

> "Da ragazzi si andava a raccogliere fiori - mughetti, primavere ... - e la domenica si vendevano sulla piazza, ai turisti, per fare qualche soldo. Perché la gente che veniva su era gente perbene, poteva permettersi la tranvia, che nessuno qui la prendeva perché non c'erano i soldi per pagarla. Io non sono di Superga, ci sono venuta a 14 anni da Monale d'Asti, quando la mia famiglia è venuta ad abitare ai Tetti Coggiola. Dopo i Tetti Coggiola c'erano ancora le case del Buiun, con la strada comunale che arrivava fino a San Mauro, che poi è stata lasciata andare a male. Qui c'erano tante fragole; di giorno si raccoglievano e si mettevano nei cestini, tre, quattro o anche cinque chili per cestino. La sera mia zia sistemava questi cestini: prendeva le fragole più belle e le metteva tutte sopra alle altre, perché presentasse bene, poi le copriva con un telo. Al mattino bisognava partire presto per andare a Porta Palazzo, perché bisognava arrivare prima dell'apertura, che era alle sei o sei e mezzo. Alzavano la bandiera, che era dove c'è ancora una nicchia con una madonnina, e il mercato si apriva. Noi vendevamo ai grossisti, che vendevano poi ai negozi. Non ci pagavano subito, ma ogni tanto. Per i funghi lo stesso, ma con i funghi non arrivavamo mai fino a Porta Palazzo, perché tutti sapevano che quelli di Superga erano più buoni e ce li comperavano già per strada. Noi ragazze portavamo quattro cestini: tre legati con una corda che portavamo sulle spalle, due dietro e uno davanti, più un quarto in mano. Invece i ragazzi ne portavano uno in più, uno per mano oltre a quelli in spalla. Andavamo a piedi fino a Sassi e poi prendevamo il tram fino a Porta Palazzo. Poi Sandro ha comperato il camion, io non ero ancora sposata, quindi sarà stato nel '35 o '36; e da allora i cestini li portava giù lui".[8]

Questo racconto è fatto da una signora che ha una straordinaria capacità di descrizione e di narrazione, e la usa volentieri

(8) Testimonianza orale di Orsolina Bertoglio.



per trasmettere ai suoi interlocutori il suo amore per un ambiente che vorrebbe non fosse mai cambiato. Offre ancora fiori come faceva da ragazza, ma adesso può permettersi di donarli, per il piacere di un gesto gentile (v. figura 10).

Figura 10 - Orsolina Bertoglio con la figlia Margherita sul belvedere del piazzale di Superga, quando era ancora un prato pieno di fiori.

> "Eravamo dei signori, chi aveva la stalla con tre mucche nella stalla, lo sa? Non mancava il latte, un po' di latte e un po' di burro. Ma gli altri poveretti che non ce l'avevano ... Lì nel cortile avesse visto, all'inverno! Robe da pazzi ... C'era uno che lavorava nei boschi, Pinetu: aveva quattro o cinque figli, ci mettevano la camicia bianca, venivano fuori in mezzo a mezzo metro di neve, scalzi, un paio di zoccoli per tutti e cinque ... La sera, tutti nelle stalle,

perché in casa non c'era niente, solo il fuoco c'era ... Durante l'inverno cosa si faceva? Si andava a tagliare la legna nei boschi? Che non si poteva? ... Le donne lavoravano tutte: una filava, una tacconava le braie ... al chiaro di candela, neh?, la sera ... gli uomini alle volte tenevano la lana, per fare ... (*indica con il gesto la matassa*). Nel bosco non si poteva andare, in un altro posto non si poteva andare; chi aveva qualche mucca aveva da guardare le mucche ... D'inverno non c'era nessuno che lavorava; andavano a togliere la neve per la strada come fanno adesso; prendevano poco, ma era già tanto perché non vedevano mai una lira ..." [9]

Queste notizie, come quelle che seguono, sono stralciate da una serie di interviste di gruppo, e di successivi colloqui integrativi con i singoli intervistati. Dal materiale originale, troppo disordinato per consentire una lettura agevole, sono stati selezionati i brani di maggiore efficacia descrittiva, e si è poi proceduto ad un accorpamento di quelli di contenuto meno disomogeneo. I puntini di sospensione indicano dove è stata saltata qualche parola o qualche frase del testo originale.

"La strada dei Colli ... l'hanno fatta tutta a mano ... l'hanno fatta al tempo del fascismo ... tutta a mano, così si dava da mangiare a tutti ... c'erano settanta o ottanta uomini, o anche cento ... C'erano i contadini di Baldissero che avevano la terra e andavano al Municipio, perché non potevano andare a lavorare, dovevano lavorare la terra; allora il Municipio gli faceva un permesso per tre mesi, e li autorizzava a lavorare ... invece adesso tutti i contadini sono andati a lavorare in fabbrica e la terra è andata a rabel" [10]

"Adesso la collina è tutta gerb; una volta da qua a Sassi era tutto grano, grano e mucche ... a Superga tutti sanati, tre o quattro la settimana, avevi solo da parlare ... adesso non trovi nemmeno più un gatto ... Il grano si faceva per noi, non si comperava un chilo di farina; e il granoturco ... Noi avevamo tutta uva anche, facevamo cento brente di vino ... Tutta la zona qua di Superga si viveva sui

(9) Testimonianza orale di Angelo Bertoglio.
(10) Testimonianza orale di Giovanni Bertoglio.



fragoloni, avevamo una qualità di fragoloni che durava un mese ... tutto il mese di giugno ... Noi avevamo della terra sopra alla strada di Cà d'Uria; ebbene lì, tutta quella collina sopra della strada, una giornata di fragole, fragoloni. È durato fin verso il '40 ... Si partiva di qua e si andava a Porta Palazzo con 5 canestri a spalle, alle 4 del mattino ... Più tardi c'era Bertoglio Sandro che portava giù il camion, certe mattine caricava 400 cestini di fragoloni ... Perché eravamo magari dieci o quindici padroni di un carico di fragole: uno aveva venti cestini, un altro dieci, un altro quindici, e ciascuno là al mercato vendeva per conto suo ... Soldi se ne prendeva pochi: quando uno aveva lavorato un mese nelle fragole, sa quanto prendeva? Tremila lire ... Sotto di noi c'era gente che aveva due mucche, andavano persino a raccogliere l'erba per i boschi per darci da mangiare ... Mio padre, noi, a 8-9 anni ci mandava in giro per i boschi al pascolo delle mucche: alla mattina scuola, e al dopopranzo, zoccoli nei piedi, e al pascolo ... Per andare a Torino, lì al Pian Gambino saltavamo dentro la tranvia e andavamo a piedi fino a Sassi, in dieci minuti io ero a Sassi ... Noi non la prendevamo la funicolare, perché costava ... si passava nel percorso della funicolare e si faceva più in fretta ..." [11]

"La luce elettrica è arrivata nel '26 o '27 ... anche l'acqua ... noi abbiamo fatto la casa nel '27 e avevamo già l'acqua ... per la strada l'hanno messa più tardi ... prima c'era la luce a petrolio ... ce n'erano cinque ... avevamo una scala ... prendevamo quelle ampolle, c'era un perno che girava, una valvola, e si riempiva ... Nel cortile c'era il forno, si accendeva ed era usato da tutti: si cuocevano il pane, le torte, le cipolle ripiene ... ce n'era un altro nella casa dove allora stava la signorina Torta ... Tutti avevamo il grano ... Si trebbiava nel cortile, e si portava a macinare a Madonna del Pilone, al Molino delle Catene, o a Chieri ... Tutti i martedì gli uomini che si interessavano un po' di commercio andavano tutti al mercato; poi magari mangiavano un po' ... e bevevano ... ci andavano a piedi, e tornavano tutti senza gambe. Ci voleva una mezza giornata, perché si fermavano a Valle Ceppi, al Paluch ... La canapa si comperava, di solito a Chieri, e si filava la sera, nelle stalle. Si filava in spessori diversi: quello più grosso

(11) Testimonianza orale di Angelo Bertoglio.

per gli asciugamani, quello più fine per le lenzuola. Poi si portava a tessere fuori; mia mamma andava a S.Mauro, da un tessitore che aveva il telaio di legno. Si facevano pezze alte un ras, era la misura da 60 centimetri". [12]

"Qui così c'era un piccolo mondo che girava intorno a noi, perché allora c'erano ... Luigi e Teresa Appiano che ci portavano il latte ... e poi i funghi: chi raccoglieva i funghi, che erano un alimento pregiato, e caro, dove andava? Andava dalla signora Landriani, a portarlo; e lei li comperava sempre, la mia mamma: un po' li mettevano via, un po' li facevano seccare ... Poi arrivava la sorella di Giovanni Bertoglio, Ernestina, che era la titolare della posta, ed era una devota di mia mamma: le portava i primi fiori dell'autunno, le freidulin-e, si chiamano crochi, no? che sono in ottobre ... Naturalmente - io parlo per me, ma credo che anche mia sorella ... - noi non vedevamo l'ora a un certo punto di tornare in città, di tornare a scuola, addirittura; ma invece per regola dovevamo rimanere qua assolutamente fin dopo la prima domenica di ottobre, quando c'era la processione, e noi dovevamo essere presenti ... Dove De Giorgis ha poi messo il negozio di alimentari, il primo, allora c'era soltanto panetteria, condotta dai Bertoglio, perché qui son tutti Bertoglio; la panettiera era Gioconda, che da giovane era veramente bella, e poi Gioconda di nome e Gioconda di fatto, perché era così radiosa ... Il pane lo facevano loro, c'era un profumo che aleggiava ... facevano anche pastine di meliga e grissini rubatà fatti a mano ... Oggi dove c'è il paese è tutto asfaltato, le casette sono pulite, ordinate; ma io me lo ricordo con la pauta alta così, e tutto soltanto stalle, e nient'altro. E vivevano ... non so di che cosa vivevano, me lo sono chiesta tante volte: vivevano del latte che riuscivano a vendere ai villeggianti, a quei quattro gatti che venivano d'estate. E poi altri che invece andavano giù a Torino a lavorare, tante volte a piedi ... C'erano molti frutteti, ricordo lo splendido pescheto del Beria ..." [13]

" La nonna aveva un contadino che era mezzadro, mi pare di ricordare; c'erano tre mucche nella stalla ... Il mezzadro le portava al pascolo, nei prati qui sotto casa;

(12) Testimonianza orale di Giovanni Bertoglio.
(13) Testimonianza orale di Maria Teresa Piccioni.



poi c'era la mungitura, e poi la vendita del latte. Alcuni clienti venivano a prendere il latte qui nella casa, dopo la mungitura; a volte il latte veniva portato al Badan per la vendita ... Il mezzadro era a tempo pieno e, devo dire, lavorare questa collina dev'essere stata una vita molto faticosa, perché anche allora le erbacce ... Noi andavamo a comperare alla Cooperativa: c'era una grande bilancia, di quelle che pesano fino a un quintale ..." [14]

Qualche voce proveniente da un ambiente sociale diverso, l'ambiente delle ville, della villeggiatura, che porta a Superga un po' di denaro ... e poi l'altra fonte di reddito, i gitanti della domenica, sui quali si fa conto per la vendita dei prodotti della Cooperativa, e anche per qualche piccolo beneficio marginale.

"Venivano i gitanti, a piedi o con la bicicletta o prendevano la funicolare ... prendevano pane e formaggio e fiasco e andavano a mangiare nei prati, al Prà Grand. Quando andavano via lasciavano tutto per terra: allora il giorno dopo le donne andavano a raccogliere la carta, che serviva per accendere il fuoco ... Prima che mio zio aprisse la panetteria, in quella casa c'è stata per un po' di tempo un'altra macelleria; sotto c'era una cantina, che noi chiamavamo la ghiacciaia, perché d'inverno la riempivamo di neve, e noi ragazzini la pestavamo con i piedi. Durava da ottobre ad agosto, e c'era qualcuno che ne faceva dei cubetti e li andava a vendere come ghiaccio ... A Pasquetta, una volta, venivano su anche con il cavallo ... mi ricordo, prima dell'altra guerra, nel cortile, tutti gli omnibus, i cavalli li mettevano nella stalla dei miei zii. C'erano quegli omnibus con due cavalli, c'erano quelli aperti e quelli chiusi ..." [15]

Dei problemi di sviluppo turistico di Superga si fece carico, per qualche tempo, l'*Associazione Pro-Superga*, che troviamo citata in una delle pubblicazioni stampate a cura della Regione sulle Società di Mutuo Soccorso[16]. La citazione riguarda un do-

(14) Testimonianza orale di Maria Teresa Margolis.
(15) Testimonianza orale di Giovanni Bertoglio.
(16) Bianca GERA, Giorgina LEVI, *Un borgo, una società,* Regione Piemonte -Assessorato alla Cultura, Cooperativa di Consumo e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori, Torino 1985.

cumento del 1912, in cui si esponevano le necessità della borgata, viste dai notabili del posto: potenziamento del servizio della

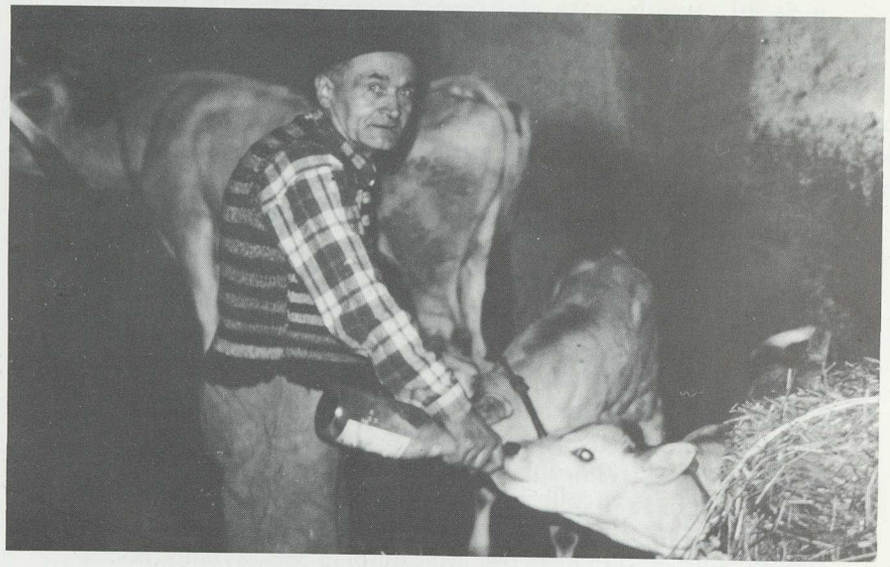


Figura 11 - *Cichin* Bertoglio fra le sue mucche, una ventina d'anni fa.

funicolare, di cui si lamenta che *non è atta né a soddisfare i bisogni delle popolazioni, né tanto meno ad attirare e sfruttare il movimento dei forestieri*, e riduzione del prezzo del biglietto; potenziamento della viabilità, sia ricostruendo la strada da Sassi alla Basilica per ridurne le pendenze e renderla *più comoda pel carreggio ed adatta al grande e prevedibile aumento del movimento automobilistico*; miglioramento dell'illuminazione, *sia per quantità che per intensità di lampade elettriche, della regione, dal piazzale della basilica alla stazione, dalle strade ora esistenti a quelle costruende.*

Nei racconti dei nativi, dell'*Associazione Pro-Superga* si parla



come di un'esperienza che ha avuto come protagonisti principalmente gli abitanti delle ville. Le esperienze vissute come proprie sono le altre, quelle sulle quali ciascuno ha qualcosa da dire, e un proprio modo di dirlo, tanto che il tornare sugli stessi argomenti ha ben poco di ripetitivo.

> "Qui una volta tutti avevano grano (non granoturco, la polenta non usava molto), maiale, conigli, galline, mucche, orto. Si raccoglievano felci per fare corone per i morti,. si preparavano fascine per la cremazione, e anche per cuocere il pane ... A nessuno mancava il necessario per vivere ... certo, chi aveva famiglia ... tante cose non si potevano comperare".[17]

> "Ai Tetti Coggiola c'era uno che andava in giro a raccogliere la tërba, la radice di un'erba molto dura e un po' riccia, con cui faceva i ramaset, delle spazzole dure da bucato ... Il giorno di San Marco in chiesa c'era la benedizione delle sementi: le donne avvolgevano i semi in un panno, poi si mettevano questo involto in seno, così i semi si schiudevano ... Si allevavano i bigat, i bachi da seta, perché qui c'erano i muré, i gelsi ... Quando si faceva la pulizia dei boschi, i rami adatti per 'nramé, per fare i pali di sostegno dei piselli e delle viti, venivano legati in fascinette: la domenica c'era sempre qualcuno che veniva a comperarne ... Per 'nramé i bigat, per fare i sostegni per i bachi da seta, si usava l'erica ..."[18]

> "Mia mamma e mia nonna facevano le lavandaie. Si lavava in casa, si faceva la lessia, con la cenere e il lauro ... Poi per sciacquare si andava nei gui, noi li chiamavamo così, non so come si dice ... le tampe ... dove si formavano delle pozze d'acqua. Ce n'era tanti di questi gui: al Runch, verso Cà d'Uria; a Pera Taià, dove c'è poi andato a stare Morra; poi c'era il Guiet, verso Rivodora; davanti a casa mia (*ai Tetti Giovannini*) ce n'era uno; poi altri due, uno ai Tetti Rocco, un altro verso i boschi ... ce n'era tanti, dappertutto, di questi gui ... quando lavavo, a Tetti Rocco, andavo al gui ... La biancheria si trasportava con il bau, un

(17) Testimonianza orale di Luciano De Giorgis.
(18) Testimonianza orale di Giovanni e Orsolina Bertoglio.

asse apposta, che si teneva in equilibrio sulla spalla ...".[19]

"Mio padre era il più giovane di 10 fratelli, aveva avuto la paralisi infantile a 10 mesi per indigestione di fagioli, è rimasto invalido agli arti inferiori e superiori, è morto a 72 anni senza mai avere una pensione; ha provato come invalido civile e niente, e anche come commerciante ... Ha sempre venduto ricordi di Superga, dall'età di dieci anni. Ha fatto anche l'Esposizione dell'11, andava lì a vendere ricordi di Superga. Allora per strada c'era sempre gente che vendeva di tutto: panini, acqua con limone, mazzetti di violette, fiori ... Dal 1930 ha avuto il permesso fisso, e siamo sempre rimasti lì ... Mi raccontava che mio nonno partiva di qui e andava a vendere la verdura, quando il ponte di Sassi non c'era ancora, c'era il ponte Regina; andavano a vendere la verdura lì in corso Gabetti e in piazza Santa Giulia, a piedi".[20]

"Sono andato anch'io per diversi anni da ragazzino, si partiva alle 3. Perché i miei zii avevano la coltivazione dei fragoloni in fondo a strada Moncanino: si partiva alle 3 del mattino con tre cestini di due o tre chili l'uno, legati con un foulard delle donne, due davanti e uno dietro, più due in mano. Si andava fino alla Madonna del Pilone a prendere il primo 21 per andare ai Mercati Generali. Alle cinque e mezza c'era il primo, bisognava prendere il primo, se no non si arrivava. Se poi si trovava ancora un bigliettario o un manovratore magari di quelli brodosi, i cestini ... faceva fare il biglietto; invece ce n'era qualcuno un po' più ... Fino ai Mercati Generali: è durato fino alla guerra. A Superga c'erano i fragoloni, i fragolini piccoli erano su per Rivodora. Quando c'era ancora il famoso ristorante di Casalegno, lui aveva fatto fare tutti cestini di un mezzo chilo, fatti fare da lui. Poi si doveva portarne 25-30 al giorno: come si faceva, con 'sti cestini, con quel manico? Allora si prendeva una pertica lunga due metri, si infilavano tutti lì, e tutte le sere si arrivava lì ... E poi anche i mughetti, venti o trenta mazzettini di mughetti: mio papà si prendeva un cesto così e andava fino là davanti , in quei boschi lì per andare a Pino Torinese, giù di là ... Mio papà andava anche a caccia, era un cacciatore proprio ... si figuri che al mattino era capace di essere a Sciolze, sa dov'è Sciolze?, a giorno; partiva da Superga a piedi, quando veniva giorno era là sotto una pianta".[21]

(19) Testimonianza orale di Francesco Bertoglio.
(20) Testimonianza orale di Ezio Bertoglio.



I racconti dei testimoni dei tempi passati descrivono un ambiente caratterizzato dall' omogeneità delle condizioni di vita, da attività quotidiane condivise da tutti, da disagi subiti in comune, da cose fatte insieme, da lunghe serate d'inverno trascorse in reciproca compagnia nelle stalle. Si può ben supporre che i legami sviluppati fra le famiglie da questi aspetti comunitari del loro modo di vivere siano stati un presupposto favorevole alla nascita di un'iniziativa cooperativa.

In un'economia caratterizzata dalla produzione diretta della maggior parte dei beni di consumo e dalla scarsità del denaro disponibile per l'acquisto dei beni che non potevano essere prodotti nell'ambito domestico, lo spaccio, che assicurava condizioni agevolate di acquisto per i generi di prima necessità, e l'attività di mutuo soccorso, che rendeva disponibili cure mediche gratuite e un sussidio mensile nei periodi di forzata inattività dovuta a malattia, rispondevano a bisogni vitali.

Anche i pochi che avevano un lavoro in città continuavano a sentire il paese, più che l'ambiente di lavoro, come centro dei propri interessi e riferimento dei propri legami di solidarietà. L'atteggiamento più diffuso fra gli intervistati nei confronti delle lotte operaie in fabbrica è di estraneità, ma non mancano dichiarazioni di esplicita ostilità.

"Poi nel '34-'35 è venuta una disoccupazione enorme: senza soldi, senza lavoro. Non ho mai chiesto niente a mio padre e a mia madre. Lavavo un po' di roba per 'sti alberghi di Superga, erano cinque. Mia madre mi dava un litro di latte al giorno, ma le dicevo : non tirare mica giù dalla roba lavata! ... Il primo lavoro è stato alla Fiat Nova: undici ore al giorno, ci andavo in bicicletta, arrivavo a casa dopo le otto. Per sette mesi quella vita lì. Allora abitavo ai Tetti Rocco, a casa di mia mamma, in quella casupola, là ... Per sette mesi quella vita lì. Per guadagnare due lire di più al giorno andavo a lavare i pavimenti dei rifugi, una branca d'acqua tutto il giorno, con i gambali ... Eravamo cinque o sei che lavoravamo insieme a contratto e dice-

(21) Testimonianza orale di Franco Rocco.

vamo: vada solo alla fine, perché se non arriva la fine andiamo tutti al San Luigi!"[22]

"Io ho lavorato per molti anni in un'impresa che faceva costruzioni industriali per la Fiat Ferriere. Alle Ferriere ogni tanto facevano sciopero, e noi dicevamo: ebbene, se voi fate sciopero, noi invece lavoriamo, perché se si sciopera il lavoro resta da fare. Facevamo un laminatoio, l'impresa era impegnata a consegnarlo per una certa data, e doveva essere fatto, se no non si poteva consegnare, ed era un danno per tutti. Noi dell'impresa eravamo pochi, non potevamo scioperare, se no ci licenziavano tutti. E poi lo sciopero fa solo del danno: ci sono state volte che la Fiat voleva già dare un aumento, poi si sono messi di mezzo i sindacati, qualcuno di loro ha preso una tangente per mettersi d'accordo, e alla fine di aumento gli operai hanno avuto press'a poco la metà di quello che la Fiat voleva dare prima".[23]

La lontananza dalla città favoriva la concentrazione dell'attenzione sui problemi che potevano avere soluzioni sul posto, ad opera di chi ci viveva. Ciò che succedeva fuori non riguardava la Società, e non entrava nelle discussioni del Consiglio. Solo ai margini della vita della Società poteva succedere che si scatenassero discussioni politiche anche molto accese, ma sempre con carattere occasionale e senza l'intenzione da parte di nessuno di coinvolgere in qualche modo il Consiglio in quanto tale. Piuttosto la discussione per la discussione, su qualunque argomento, in forme talvolta esasperate, sotto l'influsso del vino, sembra aver costituito un sottofondo costante della vita della Società.

Un esempio di atteggiamento diverso da quello di altre Società nei confronti di questioni di carattere generale è il modo in cui era vissuta l'immagine dei Savoia. Per gli abitanti di Superga i membri della famiglia reale, a partire dal Re, erano figure familiari e amiche, le cui visite erano occasioni di festa genuina, e la cui disponibilità a risolvere situazioni di bisogno era conosciuta ed apprezzata; nessun fatto che avvenisse al di fuori della loro esperienza diretta di rapporto con i Reali poteva in-

(22) Testimonianza orale di Francesco Bertoglio.
(23) Testimonianza orale di Giovanni Bertoglio.



taccare l'immagine che loro ne avevano. In ambienti più vicini al clima delle manifestazioni di malcontento popolare che caratterizzarono, ad esempio, il periodo di regno di Umberto I, l'immagine del Re non poté che essere determinata dalle sue risposte alle manifestazioni, che furono l'emanazione di provvedimenti restrittivi delle libertà costituzionali, l'appoggio alla sanguinosa repressione dei moti di Milano del 1898, e il conferimento al generale Bava Beccaris, che ne era stato l'autore, della croce di grande ufficiale dell'ordine militare di Savoia: di qui la decisione della *Società Operaia Artigiani e Contadini di Pozzo Strada-Campidoglio,* che nel 1892 aveva partecipato ai festeggiamenti per l'inaugurazione del vessillo della Consorella di Superga, di non accettare, nel luglio 1904, l'invito della Unione Liberale Monarchica Umberto I a prendere *"parte al pellegrinaggio a Superga per rendere un reverente omaggio alla memoria del compianto Re Umberto".*[24]

La Società era luogo di incontro, di discussione, di svago per soli uomini. Gli unici luoghi di incontro per donne e uomini erano la Parrocchia, dove però in passato vigeva una severa separazione dei sessi, e le stalle, che erano di fatto l'unico posto dove si stesse tutti insieme. La stalla era spesso il luogo dove nascevano gli affetti, e il cammino verso la parrocchia l'occasione per fare due passi insieme. Il ballo la domenica - al *Ristorante della Posta,* al *Paluch*, a Rivodora - era uno svago abituale per i ragazzi, permesso di quando in quando anche alle ragazze. Le madri di famiglia si svagavano alternando un lavoro con un altro e mescolandoci qualche chiacchierata. Il centro degli interessi maschili era la Cooperativa: lì si facevano grandi bevute, grandi partite a carte e a bocce, discussioni di tono crescente a misura delle bottiglie svuotate - e alla fine della festa c'era sempre chi non si reggeva più sulle proprie gambe e doveva essere portato a casa di peso.

Le feste costituivano un diversivo molto atteso: quelle tradizionali locali, di cui si era protagonisti (la più importante era quella della Madonna di Settembre, alla Basilica); quelle di richiamo per i forestieri, di cui si era spettatori (la festa dello Statuto, sempre alla Basilica, la prima domenica di giugno, con

(24) Giorgina LEVI, Leonardo GAMBINO, *Campidoglio a Torino*, Regione Piemonte-Assessorato alla Cultura, Cooperativa di Consumo e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori, Torino 1990.

cerimonia funebre in onore dei Savoia; le corse motociclistiche, lungo la strada di Superga); quelle della Cooperativa (essenzialmente il pranzo sociale annuale, che nel periodo fra le due guerre si svolgeva il 4 novembre e faceva parte del programma di celebrazione della festa della Vittoria, deliberato dal Consiglio, finanziato dalla Società, e comprensivo di: *vermouth d'onore* offerto alle famiglie dei Caduti, cerimonia funebre alla Basilica, pranzo sociale offerto gratuitamente ai soci ed alle personalità invitate; il pranzo sociale, riservato ai soci e ai loro invitati, era il tipico modo di festeggiare anche eventi e ricorrenze di carattere straordinario, quali, nel 1928, il venticinquesimo anniversario della fondazione della Società, e nel 1937, la nascita del Principe Vittorio Emanuele di Savoia.

## 5. LO SPACCIO E LA CANTINA.[25]

Lo spaccio vendeva i generi alimentari di uso corrente, i prodotti allora usati per bucato e pulizie domestiche (soda, liscivia, sapone di Marsiglia) e quantità rilevanti di vino. Funzionava tutti i giorni dell'anno, nessuno escluso, dalle 6 del mattino alle 10-11 della sera. Potevano esservi consumate bevande e panini; solo verso il 1950 si cominciarono a servire pasti caldi, come attività privata dei *banconieri*. Nei primi anni, lo spaccio occupava il locale al piano terreno dove adesso c'è il bar; lo spazio attualmente occupato dal ristorante non era ancora costruito, ed era coperto da una tettoia. Al piano superiore c'erano un altro locale e l'ufficio del Consiglio, che era lo stesso di ora. Nell'interrato c'era la cantina. L'accesso allo spaccio non era dalla parte frontale dell'edificio, ma dalla tettoia laterale. Quando venne costruita la nuova ala dell'edificio, lo spaccio venne trasferito in quest'ultima, e nella parte vecchia fu messo il bar.

(25) Fonte delle informazioni contenute nel presente capitolo sono le raccolte dei verbali del Consiglio di Amministrazione e le testimonianze orali di Giovanni Bertoglio e altri.

Figura 12 - In alto a sinistra, Maria Barbero (*Marieta*), a lungo banconiera insieme al marito Giovanni Bertoglio, in una foto degli anni Venti.

Un Consigliere a turno aveva in consegna le chiavi del magazzino e della cantina per una settimana, durante la quale era suo compito occuparsi dell'approvvigionamento, sia provvedendo agli acquisti necessari, sia prelevando dalle botti custodite in cantina il quantitativo fisso di vino da dare *in carico* al

magazziniere. I pagamenti venivano fatti dal cassiere e la tenuta dei registri contabili era compito del segretario. Le atre figure di servizio erano il bidello, cioè l'addetto alle mansioni più materiali, e il conducente, incaricato dei trasporti. Gli incarichi di segretario, cassiere, magazziniere, bidello e conducente venivano assegnati con decisione dell'assemblea, a seguito di invito pubblico alla presentazione di offerte in busta chiusa; veniva accettata la migliore offerta in ribasso. Il compenso del segretario, del cassiere e del bidello era stabilito in cifra fissa annua, quello del conducente in un tanto per miriagrammo di merce trasportata, quello del magazziniere in percentuale sul venduto (negli anni precedenti l'ultima guerra, la percentuale si aggirò intorno al 3-4%).

I magazzinieri o *banconieri* che ebbero l'incarico per il periodo più lungo furono: *Giuan* Bertoglio, padre di *Cichin,* con la moglie Maria Barbero (*Marieta*, v. figura 12), nei primi tempi di vita della Società; Alberto Bertoglio (*Bert*) con la moglie Lucia Nebbiolo (*Cia*), bidella della scuola, ai tempi del fascismo; Armando Rocco con le sorelle *Dini* e *Rini* e il fratello Giorgio in due periodi diversi, intorno alla metà degli anni '30 e negli ultimi anni della guerra; Enrico Bertoglio (*Rico*) con la moglie Giuseppina Bertoglio (*Pinota*), intorno agli anni '50.

I concorrenti all'incarico di magazziniere dovevano presentare due garanti, che in caso di assegnazione dell'incarico apponevano la loro firma in calce al contratto, rendendosi così corresponsabili degli adempimenti di natura finanziaria. Generalmente ai concorrenti veniva anche richiesto il deposito di una cauzione, che fino a prima dell'ultima guerra era di 500 lire; la cauzione veniva rimborsata in caso di mancata assegnazione dell'incarico, mentre in caso di sua assegnazione veniva integrata fino all'importo di 1000 lire (sempre con riferimento al periodo dell'anteguerra) e rimaneva depositata per tutta la durata dell'incarico presso la Società, a garanzia della copertura dei debiti contratti dal *banconiere* nel corso della gestione del magazzino. L'attività del magazziniere cominciava con l'inventario; la merce che gli veniva consegnata costituiva il suo debito nei confronti della Società, coperto via via dai ricavi delle vendite; alla fine di ogni mese si faceva il rendiconto, e a fine anno gli eventuali debiti residui venivano scalati dalla cauzione.

I soci erano muniti di un libretto sul quale al momento dell'acquisto veniva registrato, volta per volta, l'importo speso.



La modalità di pagamento ordinaria era quella immediata, ma era ammesso, e abbastanza largamente praticato, il pagamento a scadenze mensili, o anche più lunghe. La dilazione del pagamento era contraria agli interessi del magazziniere, perché la merce venduta a credito costituiva un suo debito nei confronti della Società: per rivalersene, qualche banconiere ricorreva all'espediente di *scalare* dal peso della merce venduta una certa quantità di sostanze a basso costo (per esempio, nel caso delle acciughe, sale), ritagliandosi così una sorta di piccolo interesse sul credito.

La funzione del libretto era quella di consentire, a fine anno, il conteggio di quanto i soci avevano speso complessivamente, ai fini del riparto proporzionale della quota di utile destinata a questo scopo. I dividendi, il cui importo si aggirava di solito intorno al 5% del valore degli acquisti effettuati nell'anno, venivano distribuiti sotto forma di prodotti disponibili presso lo spaccio; in occasione della loro distribuzione si faceva una festa.

Gli utili della Società derivavano in massima parte dalla vendita del vino. Ciò era dovuto sia alla rilevante quantità che se ne vendeva (per il consumo *in loco*, per il fabbisogno delle famiglie, per la domanda proveniente dai gitanti), sia alla possibilità, per questo prodotto, di mantenere un margine significativo tra prezzo di vendita e prezzo di acquisto, a differenza di quanto avveniva per altri prodotti di largo consumo: ad esempio, il pane, quando veniva ancora acquistato a Sassi, aveva alti costi di trasporto, che solo in misura molto limitata potevano essere scaricati sul prezzo di vendita; mentre il vino, ai tempi in cui si acquistava a 5 lire alla brenta, veniva venduto a 5 soldi al litro.

Gli acquisti di generi alimentari e di prodotti di uso domestico venivano fatti a Torino, per la maggior parte ai *docks* di corso Dante. Il fornitore preferito per acquisti alimentari speciali, in particolare il salame, era il Salsamentario di via Monferrato, Drappero.

La Cooperativa produceva direttamente una certa quantità di vino imbottigliato, e ne acquistava la quantità maggiore dai produttori che facevano l'offerta migliore in apposite gare. Le gare si svolgevano generalmente di domenica ed erano pubblicizzate mediante avviso affisso all'ingresso della Cooperativa, con indicazione della quantità di vino che si intendeva acquistare sia per imbottigliare sia per consumare alla canna. I partecipanti di solito provenivano da Baldissero. Alla produzione e

magazziniere. I pagamenti venivano fatti dal cassiere e la tenuta dei registri contabili era compito del segretario. Le atre figure di servizio erano il bidello, cioè l'addetto alle mansioni più materiali, e il conducente, incaricato dei trasporti. Gli incarichi di segretario, cassiere, magazziniere, bidello e conducente venivano assegnati con decisione dell'assemblea, a seguito di invito pubblico alla presentazione di offerte in busta chiusa; veniva accettata la migliore offerta in ribasso. Il compenso del segretario, del cassiere e del bidello era stabilito in cifra fissa annua, quello del conducente in un tanto per miriagrammo di merce trasportata, quello del magazziniere in percentuale sul venduto (negli anni precedenti l'ultima guerra, la percentuale si aggirò intorno al 3-4%).

I magazzinieri o *banconieri* che ebbero l'incarico per il periodo più lungo furono: *Giuan* Bertoglio, padre di *Cichin,* con la moglie Maria Barbero (*Marieta*, v. figura 12), nei primi tempi di vita della Società; Alberto Bertoglio (*Bert*) con la moglie Lucia Nebbiolo (*Cia*), bidella della scuola, ai tempi del fascismo; Armando Rocco con le sorelle *Dini* e *Rini* e il fratello Giorgio in due periodi diversi, intorno alla metà degli anni '30 e negli ultimi anni della guerra; Enrico Bertoglio (*Rico*) con la moglie Giuseppina Bertoglio (*Pinota*), intorno agli anni '50.

I concorrenti all'incarico di magazziniere dovevano presentare due garanti, che in caso di assegnazione dell'incarico apponevano la loro firma in calce al contratto, rendendosi così corresponsabili degli adempimenti di natura finanziaria. Generalmente ai concorrenti veniva anche richiesto il deposito di una cauzione, che fino a prima dell'ultima guerra era di 500 lire; la cauzione veniva rimborsata in caso di mancata assegnazione dell'incarico, mentre in caso di sua assegnazione veniva integrata fino all'importo di 1000 lire (sempre con riferimento al periodo dell'anteguerra) e rimaneva depositata per tutta la durata dell'incarico presso la Società, a garanzia della copertura dei debiti contratti dal *banconiere* nel corso della gestione del magazzino. L'attività del magazziniere cominciava con l'inventario; la merce che gli veniva consegnata costituiva il suo debito nei confronti della Società, coperto via via dai ricavi delle vendite; alla fine di ogni mese si faceva il rendiconto, e a fine anno gli eventuali debiti residui venivano scalati dalla cauzione.

I soci erano muniti di un libretto sul quale al momento dell'acquisto veniva registrato, volta per volta, l'importo speso.



La modalità di pagamento ordinaria era quella immediata, ma era ammesso, e abbastanza largamente praticato, il pagamento a scadenze mensili, o anche più lunghe. La dilazione del pagamento era contraria agli interessi del magazziniere, perché la merce venduta a credito costituiva un suo debito nei confronti della Società: per rivalersene, qualche banconiere ricorreva all'espediente di *scalare* dal peso della merce venduta una certa quantità di sostanze a basso costo (per esempio, nel caso delle acciughe, sale), ritagliandosi così una sorta di piccolo interesse sul credito.

La funzione del libretto era quella di consentire, a fine anno, il conteggio di quanto i soci avevano speso complessivamente, ai fini del riparto proporzionale della quota di utile destinata a questo scopo. I dividendi, il cui importo si aggirava di solito intorno al 5% del valore degli acquisti effettuati nell'anno, venivano distribuiti sotto forma di prodotti disponibili presso lo spaccio; in occasione della loro distribuzione si faceva una festa.

Gli utili della Società derivavano in massima parte dalla vendita del vino. Ciò era dovuto sia alla rilevante quantità che se ne vendeva (per il consumo *in loco*, per il fabbisogno delle famiglie, per la domanda proveniente dai gitanti), sia alla possibilità, per questo prodotto, di mantenere un margine significativo tra prezzo di vendita e prezzo di acquisto, a differenza di quanto avveniva per altri prodotti di largo consumo: ad esempio, il pane, quando veniva ancora acquistato a Sassi, aveva alti costi di trasporto, che solo in misura molto limitata potevano essere scaricati sul prezzo di vendita; mentre il vino, ai tempi in cui si acquistava a 5 lire alla brenta, veniva venduto a 5 soldi al litro.

Gli acquisti di generi alimentari e di prodotti di uso domestico venivano fatti a Torino, per la maggior parte ai *docks* di corso Dante. Il fornitore preferito per acquisti alimentari speciali, in particolare il salame, era il Salsamentario di via Monferrato, Drappero.

La Cooperativa produceva direttamente una certa quantità di vino imbottigliato, e ne acquistava la quantità maggiore dai produttori che facevano l'offerta migliore in apposite gare. Le gare si svolgevano generalmente di domenica ed erano pubblicizzate mediante avviso affisso all'ingresso della Cooperativa, con indicazione della quantità di vino che si intendeva acquistare sia per imbottigliare sia per consumare alla canna. I partecipanti di solito provenivano da Baldissero. Alla produzione e

all'acquisto del vino da imbottigliare seguiva l'operazione definita, nei verbali e nelle testimonianze orali, *otturazione* del vino, cioè, appunto, l'imbottigliamento. Con gli avanzi del vino dell'annata si faceva l'aceto, di cui era vietata la vendita per ragioni igieniche: esso veniva perciò distribuito gratuitamente ai soci.

Per la produzione diretta del vino, dopo la vendemmia si comperavano 500-600 miriagrammi di uve di almeno due qualità, per il vino *amaro* e per il vino *dolce*. Gli acquisti venivano fatti, di solito, a Baldissero, o a valle Ceppi, o alla Bricola, una località sopra a Valle Ceppi; negli ultimi tempi si acquistava nell'Astigiano. Per produrre una brenta di vino occorrevano 7 *miria* di uva; da una brenta si ricavavano 56-57 *bute stupe* (bottiglie da litro), oppure solo 110 bottiglie da mezzo litro, perché queste ultime, non avendo il fondo rientrato come le prime, avevano capacità maggiore.

La produzione del vino avveniva nella cantina della Cooperativa. Fin verso gli anni '30 si pigiava l'uva con i piedi; in seguito entrò a far parte dell'attrezzatura il *pigiauva*, un attrezzo composto di due rulli rotanti, un raccoglitore per l'uva in ingresso e uno per il vino in uscita, una maniglia da girare a mano. Il resto dell'attrezzatura era costituito dal torchio e dalla bigoncia (*arbi*). Dopo la prima spremitura, si mescolava altra uva agli avanzi rimasti nel torchio, e si procedeva a una seconda spremitura, dalla quale si ricavava il vino di tipo comune.

Le gare per l'acquisto del vino avvenivano alla presenza di tutti i Consiglieri. I campioni di vino erano anonimi, numerati e muniti di indicazione del prezzo. Si procedeva all'assaggio, ad una prima selezione dei prodotti migliori, e poi alla scelta finale. Si chiamava allora il presentatore del campione risultato vincente e si concludeva l'acquisto. Il vino veniva scaricato (questo era il compito del bidello, nei periodi in cui c'è stato), pesato, messo nella botte e dato in carico al *banconiere,* oppure dato in carico alla Società e consegnato poi al *banconiere* volta per volta in quantità limitate (per il vino nuovo si procedeva sempre in quest'ultimo modo).

Quando la Società si trovava a far fronte ad impegni finanziari a carattere straordinario, come nel caso di opere murarie sull'edificio della sede o di acquisto di attrezzature necessarie all'attività, si ricorreva a prestiti da parte dei Soci.



## 6. I MALATI E IL LORO MEDICO.

L'attività di mutuo soccorso consisteva nell'assistenza medica domiciliare gratuita per tutti i soci e in un sussidio giornaliero per i soci con anzianità di iscrizione di almeno 9 mesi. L'erogazione del sussidio veniva decisa caso per caso dal Consiglio di Amministrazione, su proposta di un Consigliere e previa presentazione di dichiarazione medica. La durata massima prevista per l'erogazione del sussidio era di 60 giorni, con una riduzione dell'importo dopo i primi 30. Non erano considerati indennizzabili i casi di cronicità; per questa ragione, in sede di domanda di ammissione alla Società, veniva richiesta la presentazione di un certificato attestante lo stato di salute del candidato socio. Oltre al sussidio giornaliero per malattia, erano previsti rimborsi di spese per trasporto in ospedale, per acquisto di alcuni articoli sanitari e per spese funerarie. In caso di morte dei soci, veniva corrisposto agli eredi un sussidio una volta tanto.

Fino agli anni Quaranta, quando venne istituita l'assicurazione obbligatoria contro le malattie, il mutuo soccorso era l'unica forma di aiuto in caso di malattia, se si eccettuano il ricovero ospedaliero a carico del Comune per gli iscritti negli elenchi dei poveri e le prestazioni delle prime mutue aziendali per chi lavorava nelle grandi fabbriche.

Il medico di cui la Cooperativa si avvaleva per la certificazione e per le cure ai soci malati era il dottor Arminio Heer, medico condotto di Sassi e medico di fiducia della maggior parte delle Società di Mutuo Soccorso dell'Oltrepò. Tutti a Superga ricordano questo personaggio, che li ha curati dai primi anni del Novecento fino all'ultimo dopoguerra; lo ricordano arrivare a tutte le ore, con la bicicletta caricata sulla funicolare, o anche a piedi. Lo descrivono come persona che ispirava fiducia e aveva un modo di fare alla buona; beveva volentieri qualche bicchiere in compagnia e veniva chiamato a partecipare alle occasioni di festa. Era un torinese di famiglia svizzera. Abitava alla Madonna del Pilone, prima in via Monteu da Po, poi (dal '33) nella casa di corso Casale 170, dove fino a pochi anni fa ha abitato il figlio Giuseppe, oculista. Per chiamarlo si andava a telefonare nei ristoranti, al *Belvedere* o alla *Posta*. Giuseppe Heer ha ricordi di gite con il padre a Superga, da bambino, in funicolare, o in bicicletta, o a piedi.

Figura 13 - Il dottor Arminio Heer, *medico sociale* della Cooperativa.

" ... C'era il dottor Heer, che veniva su ed era pagato dalla Cooperativa. E' stato lui il medico già dai primi anni della Cooperativa, fin verso il '50, forse ... Era piccolino, energico ... se veniva sotto, e vedeva un bicchiere di vino, diceva: ah, vado ancora a vederlo una volta, il malato ... e andava su. Era uno di casa ... Non andava in ospedale, né niente; mia nonna e mia mamma andavano giù (*nello studio del dr. Heer, a Madonna del Pilone*); arrivavano lì e lui era già là che faceva bollire le ramin-e, aveva già il grembiulone ... Era un uomo di casa, non era come adesso che il dottore è da riverire. Il dottore veniva lì e si prendeva le cose; quando la donna era malata e non c'era nessuno, si aggiustava. Però erano anche più bravi, perché ... Mi diceva mia cognata che, avrà avuto 10 o 12 anni, ha portato giù mia nonna, quando poi le hanno tolto un rene. E lui le ha detto: eh, fame la pipì 'mbele lì, pisa lì. E poi: ma cosa 'tlas pisà 'mbele sì ... ti 't l' as 'n ren mars! E mia cognata si ricorda che ha preso delle ampolle e hanno fatto delle



analisi, tutto loro, lì; e infatti le ha detto: sì, tu hai un rene proprio ... Dico, studiavano meglio di quelli di adesso. Perché adesso cosa fanno, tu non stai bene e ti mandano subito a fare analisi; invece le facevano loro".[26]

## 7. LE VICENDE DEL VENTENNIO.

La prima annata di verbali conservata presso l'archivio della Società è quella che va dalle elezioni del Consiglio del dicembre 1925 a quelle del dicembre 1926.[27] A quel tempo era già stato istituito l' Ente Nazionale Fascista della Cooperazione, al quale le Società Cooperative avevano l'obbligo di aderire. L'Ente esercitava un controllo politico e amministrativo sulle Società ed emanava disposizioni relative, ad esempio, all'acquisto di cartelle del Prestito del Littorio e di libri della Casa Editrice Mussoliniana, alla partecipazione alle iniziative promosse dal Partito Nazionale Fascista, alla sostituzione, nei vessilli, dei simboli tradizionali del mutuo soccorso con quelli fascisti.

Scorrendo i verbali delle riunioni di Consiglio dell'anno 1926, si trova ogni tanto menzione di adempimenti di questo tipo, talvolta curiosamente intrecciati alle attività quotidiane della Società, come nel caso del 2° punto approvato nella riunione del 25 maggio, così formulato:

"Si dà incarico al Presidente di rappresentare la Società all'Ente delle Cooperative e nello stesso tempo passare dalla panetteria Gallo strada Mongreno n° 29 per sapere il prezzo del pane, forma e qualità".

L'esito della missione presso la panetteria Gallo risulta dal verbale della riunione della settimana successiva, dove si legge al punto 3:

"Col 1° maggio sarà licenziato il Fornitore del Pane Sig. Bertolone e col 1° giugno sarà nostro provveditore il Sig. Gallo strada Mongreno n° 29 al prezzo convenuto di £. 0,20 in meno al prezzo di vendita al minuto attuale: prezzo

(26) Testimonianza orale di Carla Rocco.
(27) Raccolta di verbali numerati dal n° 1 (12 dicembre 1925) al n° 64 (30 giugno 1938).

£. 2,80 - 0,20 = 2,60".

Della missione presso l'Ente delle Cooperative, invece, non si parla più. Presidente era allora Enrico Bertoglio (*Rico*, già nominato come uno dei *banconieri* che tennero l'incarico più a lungo), subentrato a Luigi Lungo (*Vigin*, il calzolaio, anche lui banconiere per qualche tempo). La presidenza di Enrico Bertoglio si concluse con l'approvazione di un nuovo Statuto,[28] che adeguava la struttura della Società alla normativa fascista, ne cambiava la denominazione in quella di *Cooperativa Famigliare Mutua di Superga*, ne stabiliva la durata in 50 anni. Il nuovo Statuto introduceva una distinzione tra soci effettivi (detti anche fondatori) ed aggregati (detti anche contribuenti): questi ultimi, soggetti all'unico obbligo di versamento della tassa annuale di iscrizione e non aventi diritto a partecipare né ai dividendi, né alle assemblee. Il capitale, illimitato, era costituito da quote od azioni, del valore di 25 lire ciascuna.

Nel corso dell'anno 1926 si tennero assemblee ogni 7-8 settimane, per decidere su: elezione del Consiglio di Amministrazione; nomine ad incarichi tecnici (segretario, cassiere, magazziniere, conducente, bidello, oltre a un incarico specifico per il trasporto del pane dalla stazione della funicolare alla sede sociale); compensi dovuti per ciascun incarico (compresa una sorta di rimborso spese per Presidente, Vice Presidente e Consiglieri); rendiconti trimestrali e relazioni dei Revisori dei Conti; determinazione del dividendo degli utili e dei relativi criteri di riparto; acquisto di una cartella del Prestito del Littorio; interessi da versare al proprietario della sede sociale per pagamento dilazionato dell'affitto.

Nello stesso anno il Consiglio si riunì in media ogni tre settimane. Negli ordini del giorno non mancava quasi mai una voce relativa al vino: acquisto di vino dal tale o dal talaltro, *otturazione* del vino, *caricamento* al magazziniere, aumento del prezzo, utilizzazione per fare aceto, ecc. Gli altri argomenti trattati erano: il contratto di affitto e le opere di manutenzione della sede sociale, gli acquisti da fare, i prezzi da aggiornare, i sussidi da erogare, le quote sociali da sollecitare (con minaccia di radiazione in caso di

(28) *Statuto della Società Anonima Cooperativa di Consumo, Ricreazione, Mutua Assistenza del Distretto Parrocchiale di Superga (Torino), detta "Cooperativa Famigliare di Superga"*, approvato il 14 novembre 1926.



morosità persistente), i passaggi di merce e di denaro fra Società e magazziniere, le ammissioni di nuovi soci, gli adempimenti burocratici di varia natura, i rapporti con il Circolo fascista di Sassi e con la Sezione PNF di Baldissero, la convocazione delle assemblee.

Nell'Assemblea del 13 febbraio 1927 venne presa all'unanimità la decisione di acquistare la sede sociale; i termini in cui l'avvenimento è riferito nel verbale sono assai succinti, e anche nei verbali dei Consigli immediatamente precedenti e successivi non si trovano informazioni sulle condizioni d'acquisto, sui problemi di copertura finanziaria e sulle discussioni relative.

In seguito, dopo alcuni mesi di presidenza di Francesco Bertoglio, venne eletto presidente Gaetano Trivero. Il ruolo di presidente è diventato ormai solo formale, chi dirige di fatto la Cooperativa è il delegato dell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione. Ecco, ad esempio, qualche stralcio dal verbale dell'Assemblea dei Soci del 18 marzo 1928 (VI EF):

> "... A questo punto il Sig. Pilade Casellato quale delegato dell'Ente Nazionale della Cooperazione avverte i presenti ed in particolar modo i Consiglieri d'Amministrazione che è dovere di ogni Cooperativa rendere noto all'Ente Nazionale della Cooperazione almeno quindici giorni prima dell'adunanza l'ordine del giorno da proporsi all'assemblea ... (*Il Presidente della Cooperativa Gaetano Trivero*) ringrazia il Sig. Pilade Casellato dell'avvertimento che ha posto in grado la Cooperativa di uniformarsi per l'avvenire con maggior esattezza alle prescrizioni dell'Ente in merito alle assemblee".[29]

Nei verbali si avverte sempre di più il contrasto fra il tono formale e spesso pomposo dei portavoce del regime, e il vecchio modo di riferire delle cose di sempre, che ritroviamo a tratti, per esempio nel seguente brano tratto dal verbale del Consiglio del 23 giugno:

> "Venne discussa la questione del panettiere al riguardo delle farine e la forma del pane, che non corrisponde alle esigenze della popolazione; a tale riguardo il Panettiere S.

(29) Libro Verbali Assemblee dei soci dal 13 febbraio 1927 al 25 maggio 1958.

Paletto ci assicurò di fare tutto il possibile per assoddisfare alle esigenze sociali".[30]

Questo contrasto dovette costituire un problema già allora, perché si sentì il bisogno di fare una *bella copia* del libro dei verbali del Consiglio. Per il periodo che va dall'elezione di Gaetano Trivero a tutto il primo semestre dell'anno successivo

SOCIETÀ COOPERATIVA MUTUA FAMIGLIARE - SUPERGA
NEL 25° ANNIVERSARIO DELLA SUA FONDAZIONE

Superga — 6 Maggio 1928

Egregio Signore,

La S. V. è invitata a prendere parte ai festeggiamenti del 25° Anniversario della Società, che avranno luogo **Domenica 6 Maggio 1928,** conforme l'unito Programma.

Si fa viva preghiera, alle Società che intendono partecipare al pranzo, di far pervenire l'adesione non più tardi del giorno 2 Maggio p. v.

~~La quota del pranzo è fissata in Lire 22,—~~ ogni coperto.

Speriamo nell'intervento della S. V. e riveriamo distintamente.

LA DIREZIONE.

**Programma delle Funzioni e Manifestazioni**

**Ore 9 - 10,30** — Ricevimento alla Sede Sociale delle Autorità e Società consorelle. — Vermouth d'onore.

**Ore 11** — Messa alla R. Basilica, officiata dal Prefetto Monsignor Bosia.

**Ore 12** — Pranzo Sociale al Ristorante della Posta.

**Ore 14** — Discorsi d'occasione e distribuzione Diplomi alle Autorità e Società intervenute.

**Ore 16** — Ritorno alla Sede Sociale, Bicchierata e congedo alle Autorità e Società consorelle.

Alla Festa, che avrà carattere strettamente privato, presterà servizio d'onore la Premiata Banda Musicale di S. Mauro Torinese.

Figura 14 - Testo di invito alle manifestazioni celebrative del venticinquennale della Società

esistono infatti due di questi libri, entrambi con registrazioni numerate in ordine progressivo, ma con incongruenze nelle date e nel contenuto.

Un fatto di rilievo avvenuto nel 1928 fu la celebrazione del venticinquesimo anniversario della fondazione della Società. Il festeggiamento assunse come riferimento l'anno dell'inizio

(30) Raccolta di verbali numerati cit., verbale n° 63.



dell'attività, il 1903, invece di quello dell'approvazione dello Statuto, il 1902; per l'occasione vennero distribuiti *attestati di riconoscenza* ai soci. Per il programma delle manifestazioni della giornata si veda il testo di invito riprodotto in figura 14.[31]

In occasione delle ultime elezioni politiche prima dell'entrata in vigore della legislazione che le aboliva, troviamo come primo punto all'ordine del giorno dell'assemblea del 17 marzo 1929 - *VII* : "*Relazione del Presidente pro elezioni Politiche*". Naturalmente la relazione consiste nella "*lettura della circolare n. 119 riguardante le elezioni Politiche* ", dopo la quale "*il Sig. Trivero Gaetano presidente ... ha caldamente invitato tutti i soci a votare compatti la lista del partito nazionale Fascista*".[32]

Si può immaginare che l'uditorio di Superga si sia sentito più coinvolto dal tema trattato nell'Assemblea del 5 ottobre 1929: "*Approvazione per l'ampliamento dei locali Sociali, già discusso nell'assemblea del 17 marzo 1929*". Ecco come andò la discussione:

> "Alle ore 21 il Presidente dichiara aperta l'assemblea e quindi fa presente ai Soci la necessità ed il bisogno di un nuovo locale uso magazzino il quale corrisponda alle esigenze attuali per l'igiene, pulizia ecc. quindi fa caldo appello a tutti i presenti a voler dare il voto favorevole a questa iniziativa. L'assemblea dopo lunga ed animata discussione, soffermandosi a discutere in tutti i più minuti particolari, per poter eseguire detti lavori nel modo più semplice ed economico, sentito il parere dei capimastri Fratelli Bertoglio, all'unanimità per alzata di mano approvano l'ampliamento di detto locale e di eseguirlo ad economia, causa le complicazioni per l'esecuzione di tali opere. Seduta stante venne affidato i lavori al Sig. Bertoglio Secondo, Capomastro locale, e venne pure affidato la sorveglianza e controllo al Sig. Longo Luigi Magazziniere della Società"[33]

Invece l'elezione del Consiglio di Amministrazione, tradizionalmente vissuta come fatto appassionante e competitivo, non ha più nulla di appassionante e tanto meno di competitivo, se-

(31) Originale presso Archivio della Basilica di Superga.
(32) Libro Verbali Assemblee dei soci cit.
(33) Libro Verbali Assemblee dei soci cit.

condo quanto si deduce dal verbale dell'assemblea del 26 gennaio 1930 (*VIII*):

> "Si passa quindi al quarto numero, e cioè nomina di amministratori e sindaci. Quivi per acclamazione all'unanimità vengono riconfermati in carica tutti gli amministratori e sindaci che si trovavano in carica nel 1929".[34]

Durante la presidenza di Gaetano Trivero, durata fino all'inizio dell'anno 1931, si verificano anche due episodi, senza precedenti, di sanzioni disciplinari nei confronti di soci della Cooperativa: una espulsione, successivamente tramutata in sospensione su richiesta dell'interessato, a carico di un magazziniere alla scadenza del suo incarico, per offese nei confronti del Consiglio e del Presidente ("*va dicendo che è in credito verso la Società che non lo paga*"); e una sospensione, a carico di un altro socio, che "*ha in pubblico biasimato il Consiglio di Amministrazione per l'opera patriottica compiuta dalla Società a proprie spese a pro dei combattenti locali*".[35]

Nessuno dei Presidenti successivi viene più eletto in Assemblea: la nomina avviene in Consiglio, non sempre i verbali ne danno relazione. Enrico Bertoglio fu Presidente, per la seconda volta, dal gennaio 1931 al gennaio 1932, seguito da Amilcare Rocco (conduttore della funicolare) fino al gennaio 1934, da Francesco Bertoglio fino al febbraio 1936, da Francesco Vincenzo Varetti fino al febbraio 1937, e ancora da Francesco Bertoglio fino al gennaio 1940.[36]

Nel corso di questi anni non sono registrati fatti di rilievo particolare per la vita della Cooperativa. Nel marzo 1932 si rende necessario ricorrere ad un prestito da parte dei Soci per far fronte alle spese di acquisto di un frigorifero, e nel settembre 1935 si ricorre alla stessa fonte di finanziamento per estinguere il debito contratto a suo tempo per l'ampliamento dei locali. Nella riunione del 21 gennaio 1933 si decide di autorizzare "*in via provvisoria*" il magazziniere a "*vendere per proprio conto frutta, verdura, dolciumi ecc., generi però che non abbiano a danneggiare la*

(34) Libro Verbali Assemblee dei soci cit.
(35) Libro Verbali Assemblee dei soci cit., verbale del 7 dicembre 1930.
(36) Libro Verbali Assemblee dei soci cit., Libro verbali del Consiglio d'Amministrazione dal 3 aprile 1938 al 23 ottobre 1952.



*Società*". Il 3 giugno 1939 c'è, da parte di alcuni Consiglieri, una rivendicazione di maggiore democrazia all'interno del Consiglio: la discussione è occasionata da decisioni prese dal Presidente su problemi di manutenzione della sede sociale, e si conclude così:

> "... E deliberano che d'ora in avvenire tutto devasi tenere in Consiglio, il solo il quale è stato eletto dalla Assemblea dei soci, il quale deve rispondere del suo operato"[37]

Nel frattempo si è instaurata la prassi significativa dell'assunzione della presidenza delle assemblee da parte del rappresentante dell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione, oltre a quella, a quei tempi generalizzata, di concludere le riunioni con il saluto "*Viva il Re! Viva il Duce!*". Nell'Assemblea del 10 gennaio 1939 viene varato un nuovo testo di Statuto, che sottrae le nomina del Presidente alla competenza del Consiglio, attribuendola direttamente all'ENFC.[38]

Nel febbraio 1940 inizia il periodo della presidenza di Giovanni Bocca (*Buca*), dei Tetti Boglione, durato fino alla storica fine estate del 1943. Bocca non ha bisogno del sostegno degli altri Consiglieri alle sue decisioni, perché non è espresso da loro; le reazioni non tardano a manifestarsi.

Dal verbale del 16 marzo 1940:

> "Alcuni consiglieri fanno osservare che il presidente del consiglio Giovanni Bocca prende delle deliberazioni senza interpellare o sentire il parere dei consiglieri. Inoltre chiedono che il presidente abbia più forma e più tatto verso di loro se deve esistere la completa collaborazione e la cameratesca cordialità".[39]

Diverse testimonianze riferiscono che in quel periodo si tendeva a escludere dal Consiglio di Amministrazione i non iscritti al PNF. Si sceglievano quindi di preferenza coloro che avevano impieghi pubblici, perché essi difficilmente riuscivano a sottrarsi all'obbligo di portare la *cicca*, il distintivo del PNF, se volevano conservare il posto di lavoro; chi non vi era costretto, invece, non era iscritto al partito. Alcuni soci riuscirono ad evitare

(37) Libro verbali del Consiglio d'Amministrazione cit.
(38) Libro Verbali Assemblee dei soci cit.
(39) Libro verbali del Consiglio d'Amministrazione cit.

il siluramento dal Consiglio facendo valere la loro qualità di ex-combattenti. In alcuni casi vennero anche presi provvedimenti di espulsione dalla Società, come risulta dal verbale della riunione di Consiglio dell'8 marzo 1942 *XX:*

> "Oggi alle ore 11,30 nella sala del Consiglio si è riunito il Consiglio straordinario per approvare l'espulsione da socio del Sig. [...] per infrazione dell'art. 7 lettera A-B dello Statuto Sociale, dietro proposta del Presidente Bocca Giovanni, previo accordo preso con le autorità superiori politica e amministrativa. Le azioni del [...]passano a fondo di riserva della Società come da Statuto. Inoltre il Consiglio approva la sospensione da socio per tutto il 31 dicembre 1942 XX del sig. [...] e [...] .per aver diffamato e calunniato pubblicamente, durante l'ultima assemblea ordinaria, il Consiglio d'amministrazione"[40]

Dell'assemblea citata non esiste verbale. Il socio espulso è lo stesso nei confronti del quale l'espulsione era stata deliberata, e successivamente tramutata in sospensione, nel dicembre 1930. La citazione dell'art. 7 dello Statuto Sociale non trova riscontro nel contenuto di tale articolo se riferita all'edizione del 1939; lo trova invece nel testo della precedente edizione del 1926, anche se questo riferimento appare meno spiegabile:

> "I soci effettivi cesseranno di far parte della Società per recesso o per esclusione ... (*omissis*) ... L'esclusione viene deliberata dall'Assemblea con voto inappellabile su istanza di qualunque dei soci e sarà ordinariamente ammessa nei casi seguenti:
> a) quando il socio abbia subito condanne per reati infamanti o si renda indegno di appartenere alla Società per condotta riprovevole;
> b) quando danneggi in qualunque modo gli interessi della Società.
> ... (omissis) ... I soci esclusi per le causali di cui alle lettere a, b, c, perderanno il diritto al rimborso delle loro quote, che passeranno al fondo di riserva"

Lasciamo che sia il verbale della prima assemblea tenuta

(40) Libro verbali del Consiglio d'Amministrazione cit.



dopo lo scioglimento del partito fascista, e precisamente il 5 settembre 1943, a commentare le vicende di quel periodo:

> "... .Ordine del giorno - 1°) Ammissione a socio del Sig. Longo Luigi a suo tempo espulso. 2°) Nomina delle cariche sociali. 3°) Varie ed eventuali.
>
> L'assemblea è stata autorizzata con lettera del Comando della Difesa Territoriale di Torino del 30 agosto u.s.
>
> Sono presenti n. 39 soci ed il rag. Aldo Debora funzionario dell'Ente Nazionale della Cooperazione e presidente del Collegio Sindacale della Società.
>
> Assume la presidenza dell'assemblea il rag. Aldo Debora che chiama a fungere da segretario il sig. Mainero.
>
> Il rag. Aldo Debora espone brevemente la situazione creatasi in seno alla Società dalla dimissione dell'intero Consiglio d'Amministrazione formato da elementi in parte imposti dal disciolto partito fascista.
>
> Invita quindi i soci a compiere con la massima serietà la funzione elettorale cui sono chiamati e indi pone in discussione la prima parte dell'ordine del giorno.
>
> La riammissione a socio del sig. Longo Luigi arbitrariamente allontanato dalla società è senz'altro approvata dalla massa dei soci presenti all'unanimità, dopo prova e controprova, per alzata di mano.
>
> Si passa quindi alla nomina delle cariche sociali per schede segrete.
>
> Dallo spoglio delle medesime risultano eletti i seguenti signori: Rocco Amilcare, Longo Luigi, Trivero Carlo, Rocco Giovanni, Bertoglio Francesco fu Maurizio, Bertoglio Ernesto, Macchia Riccardo, Bertoglio Carlo, Bertoglio Francesco, Bertoglio Giovanni fu Giacomo, quali consiglieri; Bertoglio Mario, Bertoglio Angelo quali sindaci effettivi.
>
> Gli eletti tutti presenti dichiarano seduta stante di accettare la carica loro conferita.
>
> I consiglieri subito riunitisi in separata sede in consiglio, nominano a presidente del medesimo il sig. Longo Luigi che dichiara seduta stante di accettare la carica conferitagli".[41]

(41) Libro Verbali Assemblee dei soci cit.

Luigi Longo (il cui cognome esatto era in realtà Lungo) viene riconfermato Presidente nelle assemblee del 30 gennaio 1944, 9 settembre 1945, 17 marzo 1946, 2 marzo 1947. In quest'ultima data viene approvato un nuovo testo di Statuto, che non richiede più l'appartenenza al sesso maschile come requisito di ammissione alla Società, e abbandona anche la distinzione fra soci effettivi e soci aggregati. Per diventare soci è richiesto, oltre al pagamento della tassa annuale di iscrizione, l'acquisto di almeno una quota di partecipazione al capitale sociale; le quote sociali, che sono nominative, hanno valore nominale di lire 100 ciascuna.

## 8. TRA DUE FUOCHI: I TEDESCHI A TORINO, I PARTIGIANI IN COLLINA.

Durante tutta la prima parte della guerra '40-'45, Superga era un posto relativamente riparato, tranne per chi era soggetto agli obblighi militari. Fu infatti asilo di numerosi sfollati, alloggiati alla Basilica, al Ristorante Italia, al Belvedere, in varie case e ville. Nemmeno in quel periodo la povertà significò fame, perché la terra bastava a sfamare tutti. L'allarme aereo non spaventava più di tanto, perché la collina era fuori dagli obiettivi strategici dei bombardamenti; la minaccia più reale era costituita dalle bombe scaricate nel Po e sulla collina per obiezione di coscienza, con l'intento di risparmiare la città.

Un numero considerevole di abitanti del posto andò in guerra: il conto fatto nel corso delle interviste è arrivato al numero di trentaquattro. A differenza di quanto era avvenuto nella prima guerra, non ci furono morti al fronte, ma solo feriti e prigionieri. Le famiglie ricordano le lettere dal fronte, l'invio dei pacchi, il messaggio cifrato dai luoghi di prigionia "*mandme 'l maroch*", mandami il pane: non era consentito mettere pane nei pacchi per i prigionieri di guerra, per non dare l'impressione che fossero affamati, e quindi lo si nascondeva fra le altre cose per eludere i controlli, e non lo si nominava apertamente nelle lettere.

Chi ha vissuto la guerra da ragazzo ne ricorda soprattutto lo spettacolo straordinario offerto da quello straordinario punto di osservazione che è la collina: l'arrivo degli aerei, il loro incombere sulla città, la caduta delle bombe, il fumo che si alzava, gli aerei che ripartivano, le luci spettacolari dei bombardamenti notturni. L'atmosfera spensierata della comitiva di ragazzi che si è trovata in quel periodo a condividere quest'esperienza, libera dalle preoccupazioni che gravavano sugli adulti, ha lasciato in loro, o almeno in alcuni di loro, un ricordo paradossalmente felice. Peraltro i bombardamenti costituivano spettacolo anche per gli adulti, che si erano attrezzati di certi ripari di frasche, per poter stare a guardare



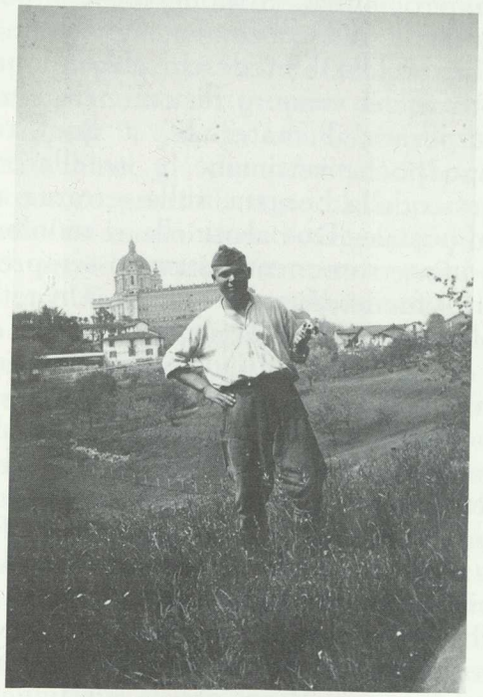


Figura 15 - Uno dei prigionieri russi alloggiati nelle baracche della Panoramica durante il 1943.

con una parvenza, almeno, di protezione dalle schegge dell'artiglieria contraerea.

Fino all'armistizio, Superga fu occupata dalla Wehrmacht. Sulla Panoramica, nello spazio adesso occupato dall'edificio con numero civico 6, c'erano delle baracche dove erano alloggiati i soldati tedeschi e un gruppo di prigionieri, tra cui alcuni russi (v. figura 15); gli ufficiali avevano alloggio al *Ristorante della*

*Posta*. Le salmerie erano affidate un po' all'uno e un po' all'altro degli abitanti che potevano prendersene cura.

Sul poggio della Strada dei Colli, dove venne in seguito costruita casa Piccioni, c'erano una stazione fotoelettrica e un gruppo elettrogeno per l'alimentazione di proiettori: nel giardino della casa è ancora visibile il solco dove passava il cavo del gruppo elettrogeno. Altre stazioni fotoelettriche erano installate a Valle Ceppi e al *Bric Giardin*, oltre i Tetti Origlia. Nel locale dell'edificio della Basilica dove adesso ha sede l'oratorio, c'era un osservatorio aeronautico. A Mongreno e a Cordova erano insediate batterie antiaeree.

L'8 settembre del '43 i tedeschi abbandonarono la postazione; le loro baracche vennero distrutte dagli abitanti dei dintorni per recuperare il materiale, a quei tempi prezioso. Tornarono dopo poche settimane, e installarono un posto di blocco all'ingresso della borgata, sulla terrazza antistante tabaccheria e ufficio postale. Due sentinelle vi montavano la guardia, giorno e notte ininterrottamente; stavano sempre rivolte verso la strada, tenendo il fucile dietro la schiena. Un reticolo di filo spinato, munito di un cavallo di Frisia, bloccava la strada all'altezza del parapetto del terrazzo sul lato verso la città, costringendo i veicoli a fermarsi per sottoporsi al controllo delle sentinelle.

Il presidio tedesco era alloggiato in locali requisiti nell'edificio della Cooperativa: precisamente, i due locali che si trovano rispettivamente ai piedi e in cima alla scala interna. I militari usavano la cucina del *Ristorante della Posta* per prepararsi i pasti e si dividevano le mansioni di servizio, comprese la calzoleria, la riparazione degli indumenti, e così via. Coltivavano rapporti amichevoli con gli abitanti delle case vicine. Ad esempio, la titolare della tabaccheria racconta che alcuni soldati tedeschi giocavano, a modo loro, con la sua figlia primogenita, allora in età di scuola materna: la facevano marciare sulla terrazza davanti a casa e la immergevano, vestita, in una bacinella d'acqua fredda; poi glie la riconsegnavano dicendo, a parole e a gesti, che così sarebbe *diventata forte*.

Al *Ristorante Italia* vennero requisiti locali per l'alloggiamento degli ufficiali. Si ricorda l'insistente ricerca, da parte loro, del "tesoro dei Savoia", che supponevano, a ragione, nascosto nei sotterranei della Basilica. Il Cappellano della Basilica, don Ricca, fu sottoposto a pesanti pressioni e minacce nel tentativo di ottenere la sua collaborazione in questa ricerca;



ma non si lasciò intimidire, e il tesoro non venne trovato.

Locali per alloggiare ufficiali vennero requisiti anche presso abitazioni private, come casa Landriani, sul *Bric 'dla Madona*. Occupazioni occasionali vennero messe in atto al *Ristorante Belvedere*, dove i tedeschi tennero delle feste, lasciando qualche ricordo di intemperanze commesse in stato di ubriachezza, tali da causare nei titolari apprensioni per la propria sicurezza personale.

I tedeschi rimasero a Superga fino all'inizio dell'estate '44, insieme ad alcuni membri della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, che assunsero il comando del presidio. Poco tempo dopo la partenza dei tedeschi, a rafforzare il presidio italiano venne mandato un gruppo di appartenenti alle brigate nere "*Ater Capelli* ", con divisa fregiata di teschio e berretto nero; un certo Giachino, già dipendente ATM, ne era il comandante. A difesa contro possibili attacchi da parte dei partigiani, che si erano nel frattempo andati organizzando sulle colline verso l'Astigiano, venne costituito un nuovo posto di blocco, non più nella posizione di quello precedentemente controllato dai tedeschi, ma pochi metri più in là, nella strettoia che si incontra ad angolo con la vecchia *strà 'd Cà d'Uria*.

Anche i repubblichini, come già i tedeschi, curavano i buoni rapporti con gli abitanti; tolleravano tacitamente la presenza di qualche sbandato dall'esercito o di qualche renitente agli obblighi militari e chiedevano collaborazione a una politica di quieto vivere.

La presenza di partigiani nei dintorni era segnalata ogni tanto da qualche piccola sparatoria. Capitava di incontrarne nei boschi, talvolta qualcuno di loro si avventurava fino a bere un bicchiere o scambiare due chiacchiere, di nascosto, in locali o case amiche. Si ricorda anche qualche apparizione meno amichevole, come nel caso di una famiglia dalla quale fu prelevato un ufficiale della Croce Rossa occasionalmente ospite di suoi parenti; l'episodio si risolse nel giro di pochi giorni con il rilascio della persona arrestata, a seguito di accertamenti sulla sua posizione militare.

Si sa di persone che vissero nascoste, più o meno a lungo, per l'una o per l'altra delle ragioni per le quali allora era necessario nascondersi. Non è facile ricostruire con certezza la localizzazione dei nascondigli e il tipo di persone che se ne servì, perché il clima della clandestinità costringeva a cautele recipro-

che, e fatti riferiti da singoli testimoni risultano sconosciuti ad altri che pure vivevano nelle immediate vicinanze. È questo il caso delle voci che indicano, tra i luoghi utilizzati a lungo come rifugio clandestino, i cunicoli sotterranei delle cave abbandonate sopra alla strada Tetti Bertoglio e la torre della Vigna Richelmy. Un testimone ricorda l'ospitalità trovata da alcuni ebrei presso la sua famiglia, per il tempo necessario alla ricerca di una sistemazione definitiva. Un altro racconta di aver ospitato degli inglesi, e di aver per questa ragione subito minacce di denuncia. Un altro ancora indica casa Cantamessa come rifugio di una famiglia di ebrei che aveva dovuto abbandonare la propria villa a Pian del Saccarello, località attualmente assorbita nella parte alta della proprietà IPLA.

Si sa di persone che facevano servizio di collegamento con i partigiani. In proposito, la testimonianza scritta di Domenico Morello, contenuta nella raccolta di *Piccoli appunti e ricordi* curata da Piero Morini nell'ambito di un'iniziativa del Quartiere Madonna del Pilone nell'anno 1985,[42] racconta come Morello, a quei tempi in servizio a Superga come cantoniere, facesse di notte da guida alle persone che volevano attraversare le linee per unirsi ai partigiani. L'informazione è confermata da testimoni locali.

Ci furono momenti drammatici, anche a Superga. Tra quelli senza conseguenze sanguinose, si ricordano: alcune bombe scaricate (e non tutte esplose subito) da un aereo inglese in volo a bassa quota sulla Strada dei Colli, all'una del giorno 1 dicembre 1942; un mitragliamento notturno particolarmente vivace da parte di partigiani, nelle vicinanze del *Bric 'dla Madona*.

Della caduta del fascismo si ricorda, tra l'altro, un episodio tragicomico: all'indomani del 25 luglio, un ufficiale della milizia, che abitava sotto il *Badan*, forse ancora ignaro delle novità, se ne uscì di casa in divisa, salì sulla funicolare, e senza curarsi dei tentativi di metterlo in guardia si avventurò fino a Sassi: ne tornò in abbigliamento assai poco decoroso, perché qualcuno si era preoccupato di alleggerirlo dei capi di vestiario così improvvisamente passati di moda.

Altri episodi lasciarono invece morti e feriti: eccone il rac-

(42) PIERO MORINI (a cura di), *Tra Borgata Rosa e Barriera di Casale - 25 aprile 1945 - Piccoli appunti e ricordi perché duri la memoria*, Città di Torino, Circoscrizione 7, 1985.



conto.

Verso la fine del '44 o inizio del '45, due repubblichini furono uccisi sulla funicolare, all'altezza del raddoppio, da due partigiani, che erano saliti durante il percorso senza essere notati. Una testimone oculare, che viaggiava sulla tranvia al momento del fatto, ricorda gli spari, la vista dei due uomini in fuga e quella dei due morti, abbandonati su un sedile.

Non molto tempo dopo, due caccia francesi, uno dei quali, chiamato familiarmente *Pippo*, era solito sorvolare la zona, mitragliarono la funicolare all'altezza del Pian Gambino, ferendo gravemente a una gamba un certo Mina, un pendolare che abitava sotto il *Belvedere* e si trovava in quel momento alla fermata, in attesa del trenino per recarsi al lavoro. Racconta un testimone oculare che, a quanti lo avevano invitato a cercare riparo insieme a loro, il poveretto aveva risposto con noncuranza che non c'era da preoccuparsi, trattandosi di aerei *amici*; purtroppo la ferita ebbe per lui conseguenze mortali, essendo poi degenerata in cancrena.

L'episodio più tragicamente spettacolare, più controverso nelle versioni fornite dalle diverse persone intervistate, e più delicato per i segni che ha lasciato nei rapporti interni alla comunità di Superga, fu l'attacco partigiano al presidio repubblichino insediato nell'edificio della Cooperativa, il giorno dei Morti del 1944. Le tracce della sparatoria rimasero a lungo nell'edificio della Cooperativa e in quello di fronte: la saracinesca della Cooperativa, crivellata di colpi, è stata sostituita solo alcuni anni fa, mentre all'interno dell'ufficio postale è ancora visibile il foro lasciato da un proiettile. Ci sono testimonianze di persone che hanno assistito allo svolgimento dei fatti di quel giorno e di altre persone che ne riferiscono gli antefatti, e non si riesce a ricostruire una versione di tutto l'accaduto nella quale tutti si riconoscano.

Gli antefatti riferiti riguardano contatti, avvenuti nei giorni precedenti il 2 novembre, fra i partigiani della zona di Marentino e Montaldo e il comandante del presidio repubblichino di Superga, Giachino, con la mediazione di alcuni antifascisti del posto: in particolare, Alberto Rocco, che fu poi presidente della Cooperativa negli anni tra il 1957 e 1964, e uno dei graduati addetti all'osservatorio aeronautico insediato alla Basilica, di cui nessuno degli intervistati ricorda il nome. Secondo alcuni, tali contatti si conclusero con un'intesa che a-

vrebbe consentito lo smantellamento del posto di blocco repubblichino senza spargimento di sangue. I partigiani avrebbero simulato un attacco, i repubblichini lo avrebbero subito senza opporre resistenza: la messinscena sarebbe servita di copertura ai repubblichini, che avrebbero così potuto consegnare le armi e abbandonare il loro posto senza incorrere nelle sanzioni militari. Altri escludono che i repubblichini abbiano potuto accettare di consegnarsi disarmati in mani nemiche, affidando al loro arbitrio il proprio destino futuro.

Sempre in tema di antefatti, persone che vivevano nelle immediate vicinanze del presidio repubblichino riferiscono di essere stati la sera del 1 novembre messi in guardia, in via riservata, contro la possibilità di un attacco partigiano nel giorno seguente, dallo stesso comandante Giachino, che suggerì loro di mettersi tempestivamente al riparo. Un'altra persona, che, pur essendo ancora più direttamente esposta a pericolo in caso di attacco ed essendo in continuo rapporto con il comandante Giachino, non ricevette nessun avvertimento, ritiene invece che l'attacco partigiano abbia colto di sorpresa assolutamente tutti. Anche la voce secondo cui la mattina del 2 novembre due sbandati conosciuti come *Trillo* e *Neri*, che erano in rapporto con i repubblichini, fossero stati mandati a tentare di dissuadere i partigiani dall'attacco, con l'avvertimento che sarebbero stati accolti a fucilate, è riferita da alcuni e smentita da altri.

Il 2 novembre, i partigiani arrivarono verso l'una, in numero pressappoco uguale a quello dei componenti il presidio repubblichino (circa cinque o sei, ma nessuno lo ricorda con certezza), su un camioncino munito di mitragliatrice. Il fatto che raggiungessero l'edificio della cooperativa allo scoperto, senza nessuna delle precauzioni normali da parte di chi si appresta ad un assalto in pieno giorno, da una posizione non protetta, contro un avversario preavvertito e padrone di tutte le proprie risorse di difesa e di attacco, viene citato da una parte dei testimoni come prova delle loro intenzioni inoffensive, e da altri attribuito a mera incoscienza giovanile.

Al momento dell'attacco, erano presenti nello spaccio della Cooperativa, attiguo al locale occupato dai repubblichini, Giorgio Rocco, la sorella *Rini*, e due bambini di quattro anni, figli l'uno di *Rini* e l'altro di Gioconda Bertoglio. I Rocco furono sorpresi dagli spari prima di avere il tempo di uscire dall'edificio; *Rini*, preoccupata di mettere in qualche modo in salvo il figlio, lo nascose nel grande frigorifero di cui già allora lo spaccio era attrezzato.



Il banconiere Rocco riferisce di aver visto i partigiani cominciare a sparare con la mitragliatrice verso i repubblichini, e questi, al riparo dei sacchetti di sabbia, rispondere al fuoco. Molti, sulla base di informazioni a suo tempo ricevute da altre fonti, escludono che i fatti possano essersi svolti così, e sostengono che in realtà ci fu un voltafaccia dei repubblichini rispetto agli accordi precedentemente stabiliti. Sulle ragioni del voltafaccia e sulle responsabilità relative si fanno ipotesi diverse: potrebbe essersi trattato di una trappola tesa ai partigiani e progettata fin dall'inizio come tale, o di un ripensamento successivo al patto stabilito con loro; la sparatoria potrebbe aver avuto inizio per ordine del comandante, o per semplice omissione da parte sua dell'ordine contrario, o per iniziativa personale di un subalterno dissenziente.

Non vi sono dubbi, invece, sul seguito della scena. Quasi subito, uno dei partigiani che si trovavano sul camioncino venne colpito a morte da un proiettile in piena fronte; era un ragazzo di circa vent'anni, proveniente da una borgata torinese. Un altro partigiano, il figlio del panettiere di Montaldo, di soli sedici anni, scese allora dal camioncino impugnando una bomba a mano, entrò nell'edificio, e appena raggiunta la scala interna venne colpito alla coscia da una bomba a mano, lanciatagli, dall'alto della scala, da un repubblichino. I compagni lo raccolsero, urlante e sanguinante dalla gamba completamente spappolata, e lo portarono a morire in una casa distante un centinaio di metri, sulla sinistra della strada verso Sassi. Un terzo partigiano, ferito nel seguito della sparatoria, trovò scampo nella fuga; a questo punto si ritirarono anche gli ultimi rimasti.

L'episodio della Cooperativa fu seguito da un atto di rappresaglia, sulla Strada dei Colli, il giorno di S.Giuseppe del 1945. Due giovani, che in passato avevano fatto parte del presidio repubblichino ed erano venuti quel giorno da Torino in visita a due ragazze del paese, furono assaliti dai partigiani mentre passeggiavano con le ragazze sulla Strada dei Colli, all'altezza del *Paluc*: uno fu immediatamente ucciso, mentre l'altro riuscì a fuggire e trovò scampo nascondendosi dietro il cimitero di Avuglione.

Il 24 aprile, nell'imminenza dell'arrivo dei partigiani, i repubblichini abbandonarono il posto di blocco e cercarono di

raggiungere Torino. Nella fuga, seminarono materiale esplosivo di cui intendevano disfarsi: un bambino raccolse uno di questi oggetti sul sentiero del *Badan* e ne rimase ferito non gravemente. Il comandante del presidio, Giachino, venne una prima volta fermato e rilasciato dai partigiani; due giorni dopo venne scoperto in un nascondiglio al Poligono di tiro di Sassi e ucciso lì. Villa Camerana fu in quei giorni centro di raccolta dei fascisti che venivano via via catturati: alcuni vennero poi smistati altrove, altri sottoposti a giudizio sommario e immediata esecuzione.

Un personaggio importante della storia della Cooperativa, Giovanni Bocca, che era stato presidente dal '40 al '43, rischiò allora una brutta fine. I suoi collegamenti con la sezione del PNF di Baldissero, la posizione di potere che aveva rivestito in virtù di tali collegamenti e il modo in cui se ne era servito sia all'interno della Cooperativa che fuori, assumendo il ruolo di garante dell'ordine costituito e di censore dei comportamenti giudicati insufficientemente acquiescenti, lo avevano reso inviso a molti. Venne perciò prelevato, malmenato, esposto alle ingiurie e alle percosse di quanti avevano dei conti in sospeso con lui, e addirittura minacciato di morte. L'intervento del parroco don Camandona lo sottrasse alle violenze dei suoi aggressori; questi vennero invitati da più parti a elencare le colpe che, secondo loro, giustificavano il venir meno del rispetto per la persona e per la vita stessa di un uomo. Nessuno si fece avanti e tutto finì lì.

## 9. IL PEZZO DI STORIA ANCORA APERTO.

I grandi cambiamenti sociali ed economici degli anni successivi alla guerra sovvertono, a poco a poco, la vita e l'identità stessa della comunità di Superga.

La popolazione nativa si riduce, perché le morti non sono più compensate dalle nascite, perché i giovani abbandonano la campagna per il lavoro in città, perché sposarsi significa spesso andare a vivere altrove. Cresce la popolazione venuta da fuori: prima qualche sfollato che si è stabilito definitivamente qui, poi gli immigrati dal Veneto e dal Meridione, e sempre più numerose le famiglie che si spostano dalla città, attratte dall'atmosfera di perpetua villeggiatura che si respira a Superga.



La rete di rapporti che si stabilisce fra vecchi e nuovi abitanti non ha più le caratteristiche di prima, quando non si poteva fare a meno di avere in comune parti importanti della vita quotidiana. La facilità di spostamento offre alternative a quanto si può trovare sul posto in fatto di acquisti, di svaghi, di relazioni sociali, di possibilità di lavoro. Le colture vengono abbandonate, le nuove costruzioni frammentano le distese di verde, le recinzioni creano barriere dove prima si andava e veniva senza problemi.

La nuova legislazione sociale copre molti spazi di intervento in passato affidati unicamente al mutuo soccorso. La Società di Superga non abbandona l'attività di mutuo soccorso fino agli anni Settanta, ma qualcosa è cambiato nell'atteggiamento dei soci. L'attività si era retta per anni sulla consapevolezza, comune a tutti i soci, dei limiti delle risorse disponibili, che non avrebbero consentito erogazioni automatiche in tutti i casi previsti dalle disposizioni statutarie: nessuno che potesse permettersi di far fronte alle spese causate da una malattia avrebbe mai presentato il conto alla Società. Tra i soci più recenti si manifesta invece una tendenza, poco realistica, a considerare la Società come una piccola mutua, e le prestazioni previste dallo Statuto come dovute.

La gestione dello spaccio incontra crescenti difficoltà. È venuta meno la situazione di monopolio locale delle vendite di prodotti alimentari, per effetto sia della maggiore mobilità quotidiana degli abitanti, sia della più vasta gamma di prodotti offerti sul posto dalla panetteria. È cambiata la struttura generale del mercato, con effetti sulla domanda e sui prezzi che lo spaccio non riesce a reggere. Nuove disposizioni legislative hanno creato vincoli onerosi.

Con queste difficoltà si misurano i Presidenti che si avvicendano negli anni dal 1947 al 1975: Amilcare Rocco, Francesco Bertoglio, Vincenzo Varetti, Alessandro Bertoglio, Luigi Pavesio (*Ginu*), Alberto Rocco (*Bertu,* che fu il Presidente rieletto per il maggior numero di anni consecutivi, dal 1957 al 1964), Oreste Bertoglio, Giuseppe Faussone, Renato Cerutti, Ugo Bertinetti, Valerio Avogadro.[43]

(43) Libro verbali Assemblee dei soci cit., Libro verbali del Consiglio d'Amministrazione cit., Libro verbali Assemblee dal 1954 al 1964, Libro verbali Assemblee dal 1959 al 1973, Registro Consiglio dal 1966 al 1975.

All'interno del Consiglio, e nei rapporti tra Consiglio e soci, si manifestano contrasti generazionali, fra una vecchia guardia abituata a mantenere le informazioni e le decisioni all'interno di una cerchia ristretta, e le nuove leve che faticano a crearsi uno spazio e a far passare proposte nuove.

Nella relazione del Consiglio di Amministrazione all'Assemblea dei Soci, in data 31/12/71, viene per la prima volta apertamente dichiarata la situazione di crisi del magazzino, nonostante gli sforzi fatti per migliorarne la gestione: i prezzi di acquisto delle merci e i costi fissi di gestione non lasciano infatti margini agli obiettivi di calmieramento dei prezzi di vendita che la Cooperativa si propone. Analoghe dichiarazioni vengono fatte nella relazione dell'anno successivo, che sottolinea come il peso dei costi di gestione risulti difficilmente ammortizzabile in un volume di vendite modesto come quello dello spaccio. Un anno e mezzo dopo, l'11/5/74, il Consiglio d'Amministrazione, a conclusione di una discussione molto animata, delibera a maggioranza la chiusura dello spaccio.[44]

A tale decisione fa seguito una modifica dello Statuto, approvata il 1/6/74, che ridefinisce gli scopi sociali, ponendo in primo piano le attività culturali, ricreative e sportive. Le informazioni fornite dall'Archivio storico della Società si fermano all'inizio dell'anno 1975, con la presa d'atto della perdita di 362.582 lire risultante dal bilancio consuntivo 1974, da coprirsi attingendo ai fondi di riserva, e della necessità di abbandonare le attività svolte in passato per dedicarsi a quelle previste dal nuovo Statuto.[45]

La chiusura dello spaccio conclude la fase in cui il legame tra i soci e la Cooperativa si fondava su un interesse economico a farne parte, e per questa ragione coinvolgeva la maggioranza delle famiglie. Il venir meno di questo interesse disincentiva la disponibilità a pagare la quota associativa annuale, di cui nella nuova situazione non si vede la contropartita: l'impegno finanziario dei soci viene pertanto ridotto al versamento *una tantum* di una quota di iscrizione, senza ulteriori oneri periodici.

Nel 1975 viene aperto il ristorante, la cui conduzione viene affidata a gestori sulla base di un contratto che assicura alla Società gli introiti necessari per coprire le spese amministrative

(44) Libro verbali Assemblee dal 1959 al 1973, Registro Consiglio dal 1966 al 1975.
(45) Registro Consiglio dal 1966 al 1975.



e di manutenzione dell'edificio. La gestione privata è ragione di costante preoccupazione per i soci, che tengono molto a che non si dimentichi la loro qualità di padroni di casa e non si subordinino le loro esigenze a quelle della clientela esterna: per questa ragione il comportamento dei gestori è molto osservato e commentato, e ogni cambiamento di gestione mobilita l'attenzione generale.

La nuova caratterizzazione della Società come associazione culturale, ricreativa e sportiva non produce grossi cambiamenti nelle attività che vi si svolgono. La funzione di luogo dove ci si incontra, si gioca a carte, si beve insieme, si organizzano divertimenti, baldorie e scherzi di ogni genere l'ha sempre avuta, anche quando non c'era scritto sullo Statuto. In un lontano passato si disponeva di campi da bocce, di cui ora si sente la mancanza: se ne costruisce uno in un terreno in strada del Moncanino, ceduto in affitto, a basso prezzo, da un socio, e lo si attrezza con una rudimentale baracca di legno. Il gioco da bocce diventa poi anche luogo dove organizzare feste all'aperto, e i giovani si ricostruiscono la baracca in modo da poterla utilizzare a questo scopo. Nel frattempo, la sala al primo piano della Cooperativa è stata attrezzata per il gioco del biliardo.

Gli interessi di natura diversa da quelli tradizionalmente legati alla vita della Cooperativa cercano soddisfazione altrove. A più di vent'anni di distanza, c'è ancora chi ricorda le serate di proiezioni di films che si svolgevano, tra gli anni Sessanta e Settanta, presso l'Istituto della Provincia, in strada della Funicolare, ad opera di un socio della Cooperativa che adesso ha la carica di Consigliere: le serate erano organizzate a beneficio delle persone che vivevano nell'Istituto, ma erano frequentate anche da altri abitanti di Superga, e alcuni di loro ancora oggi le considerano un'esperienza culturale per quei tempi molto importante.

Nel corso degli anni, la Parrocchia è venuta acquistando importanza sempre maggiore come centro di attrazione per il tempo libero dei giovani e delle famiglie; sembra che il rapporto fra Parrocchia e Cooperativa sia vissuto da alcuni come antagonistico.

L'ingresso delle donne nella Cooperativa, consentito dalle Statuto anche prima della fase del dopoguerra, ha avuto inizio di fatto solo nel 1976, prima con singole iscrizioni, poi, nel corso degli anni, a gruppetti. La presenza delle donne è però rimasta

sempre marginale, sia dal punto di vista della partecipazione alle decisioni (non si è mai verificato il caso di una candidatura femminile alle elezioni del Consiglio di Amministrazione; solo alle ultime elezioni c'è stato un ingresso femminile nel Collegio dei Sindaci, che ha competenze limitate agli aspetti amministrativo-contabili), sia dal punto di vista dell'influenza sulle attività (nessuno sembra essersi mai chiesto se far posto alle donne voglia dire anche far posto a interessi non necessariamente coincidenti con quelli maschili).

La recente nascita, a Superga, di un'associazione di abitanti con finalità certamente diverse da quelle della Cooperativa, ma con aspetti di possibile interrelazione, non sembra aver stimolato interesse ad approfondire, ed eventualmente sviluppare, questi ultimi.

Le informazioni che si è riusciti a raccogliere sulla vita passata e presente della Cooperativa di Superga finiscono qui.

## La Società Cooperativa di Mutuo Soccorso di Superga, il suo statuto e le sue finalità

ALESSANDRA BARBASIO

Lo Statuto della Società Cooperativa di Mutuo Soccorso di Superga, approvato il 12 ottobre 1902 dai 57 soci fondatori, si componeva di 53 articoli suddivisi in VII titoli:

| | |
|---|---|
| I | Ammissione dei Soci |
| II | Diritti dei Soci |
| III e IV | Regole disciplinari |
| V | Amministrazione |
| VI | Dell'Assemblea |
| VII | Disposizioni diverse |

Colpisce l'assenza di un titolo introduttivo dedicato alla natura e scopo della società, quasi che i soci fondatori fossero più interessati a garantire l'esistenza stessa della società, definendo l'ammissibilità dei soci, indicandone doveri e diritti, indicando la funzione e la composizione degli organi direttivi, più che a indirizzarne le attività verso un obiettivo comune. In realtà, anche se non espressa in modo esplicito, la finalità principale della Cooperativa era quella previdenziale e cioè di fornire ai soci le cure mediche e un sussidio in caso di malattia.

Vi erano poi attività parallele come la cooperazione al consumo, svolta attraverso il magazzino di previdenza, che aveva la duplice funzione di vendere ai soci generi alimentari a prezzi inferiori a quelli correnti e di colmare l'eventuale deficit che il mutuo soccorso poteva generare in momenti particolarmente difficili.

Scorrendo poi i verbali della società, sono abbastanza numerosi i riferimenti all'organizzazione di pranzi, feste, gare di bocce e distribuzione di vino. E in effetti, per la sua funzione socializzante, la gestione dell'attività ricreativa ha rappresentato un altro obiettivo importante della Cooperativa.

Purtroppo la promozione dell'istruzione, a cui molte società già nel secolo scorso dedicavano tante energie, nell'esperienza cooperativa di Superga è rimasta in secondo piano. L'interessamento della Società verso le istituzioni scolastiche si è manife-

stata solo sporadicamente e in modo inadeguato se pensiamo alla delibera del Consiglio del 10/8/1929 con cui vengono offerte alla scuola 30 lire per l'acquisto di un gagliardetto o a quella del 20/11/1937 con cui si contribuì alla spese per l'acquisto di una radio offrendo 50 lire. Siamo lontani da quei livelli di sensibilizzazione al problema che hanno portato in altre società[1] all'apertura di asili nido e di scuole serali per soci.

## IL MUTUO SOCCORSO

In un periodo storico come quello esaminato, compreso tra il 1903 e il 1930, in cui l'assistenza sanitaria e previdenziale nazionale non esistevano, e in cui la malattia poteva davvero significare indigenza, il Mutuo Soccorso diventava l'obiettivo primario nella gestione delle casse sociali. Lo dimostra la cura con cui l'argomento viene trattato nello Statuto del 1902 in cui, da un lato si intendeva tutelare la Società dal rischio di un abuso del servizio e dall'altro concedere al Socio, compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili, il più ampio contributo assistenziale.

Lo Statuto dedicava 11 articoli alla regolamentazione del sussidio ordinario e dell'assistenza medica gratuita.

L'articolo 15 prevedeva che, dopo un periodo di noviziato della durata di nove mesi dall'iscrizione, in cui il nuovo socio non aveva diritto ad alcuna assistenza,[2] le casse sociali garantissero al malato l'assistenza medica gratuita e un sussidio malattia giornaliero di lire 1,25 per i primi 30 giorni e di lire 0,75 per altri 30 giorni di malattia.[3] Oltre i 60 giorni la malattia veniva considerata cronica e quindi ufficialmente non più indennizzabile. Il caso di ricaduta era comunque previsto e indennizzato solo se trascorsi 3 mesi dalla guarigione.

L'articolo 17 prevedeva altri casi di esclusione dal sistema mutualistico: "le malattie veneree e quelle che fossero causate da bevande alcooliche o da ferite riportate in rissa, causate da propria colpa e non da legittima difesa" oppure consulti medici

(1) Luciana Pramotton - Alle origini della solidarietà operaia. Le società valdostane di Mutuo Soccorso- Aosta 1992 . Enzo Lendaro - La Società di Mutuo Soccorso e istruzione degli artisti, operai, contadini e agricoltori di Avigliana - Torino 1993.
(2) Il socio era immediatamente indennizzato solo in caso di infortunio (vedi art. 15 lettera d.)
(3) Questa cifra rimarrà invariata per tutti gli anni considerati.



e operazioni chirurgiche. La Società era inoltre tenuta a rimborsare al socio le spese di trasporto per il ricovero in ospedale nonché quelle sostenute per l'acquisto di cinti erniari o calze per vene varicose.

L'articolo 10 stabiliva che il socio malato, per avere poi diritto al sussidio, dovesse presentare la dichiarazione medica al Consigliere di sezione il quale era incaricato oltre che di recapitarla al Consiglio anche di vigilare sul suo stato di salute.

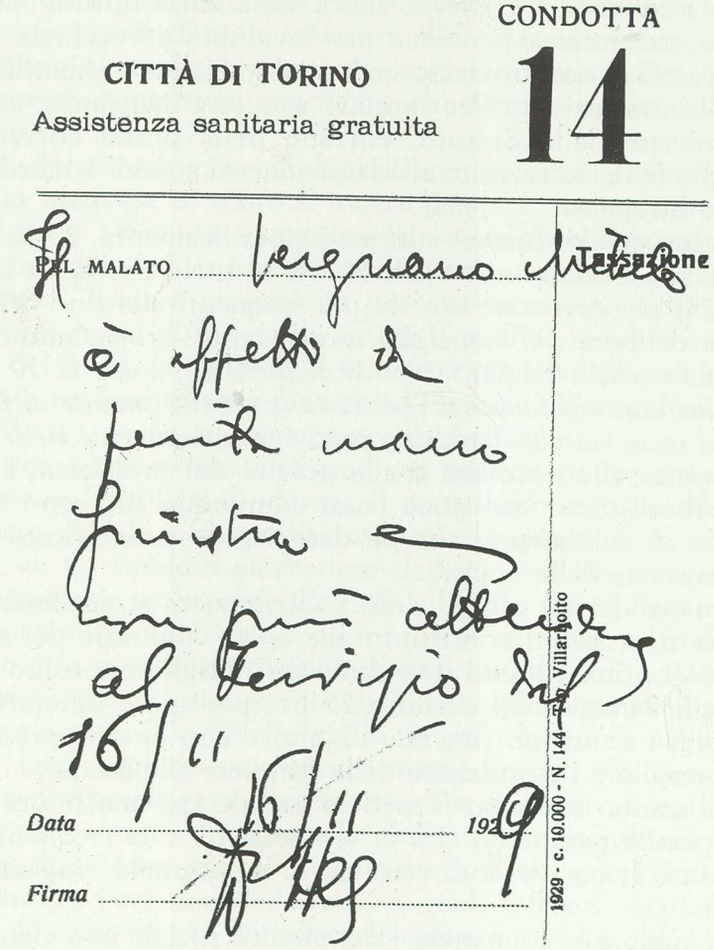

CONDOTTA
CITTÀ DI TORINO
Assistenza sanitaria gratuita
14
PEL MALATO Vergnano Mattia
Tassazione
è affetto da
ferita mano
sinistra e
non può attendere
al servizio del
16/11
Data 16/11 1929
Firma
1929 - c. 10.000 - N. 144 - Tip. Villarboito

Figura 1 - Dichiarazione medica di malattia (Archivio della Cooperativa)

Per i soci residenti fuori dal distretto parrocchiale la procedura per usufruire dei sussidi era più complessa: non potendo godere del servizio del Consigliere di sezione, il malato doveva far pervenire direttamente alla Direzione le dichiarazioni mediche con frequenza settimanale.

Come indicato nell'articolo 22, al socio moroso e per una morosità massima di 5 mesi, veniva riconosciuta solo l'assistenza medica gratuita e non i sussidi malattia.

Nei 10 articoli dedicati a questa forma di previdenza sociale, non si fa cenno alla gestione, allora abbastanza diffusa ma molto onerosa, della cassa pensione per invalidità e vecchiaia e scorrendo i verbali non troviamo cenno ad iniziative o dibattiti rivolti alla sua introduzione. Per supplire a questa mancanza, anche se non previste dallo Statuto, entrano nella prassi corrente del Consiglio le delibere volte all'elargizione di sussidi straordinari ai soci più bisognosi.

I primi sussidi furono concessi sporadicamente, 20 lire al socio Trivero Gaetano nel 1908, 50 lire al socio Bertoglio Lorenzo nel 1924, per diventare via via più frequenti alla fine degli anni '30. Le delibere del Consiglio motivavano l'erogazione come si legge nel verbale del 31/5/30: "*Si delibera di inviare L. 50 al socio Bertoglio Lorenzo fu Luigi che da tanti anni è inabile al lavoro e L. 25 al socio Garella Tommaso perché completamente cieco*".

Rispetto alle necessità e alla gravità del problema, i sussidi straordinari erano ben poca cosa: comunque sia, sono stati un esempio di solidarismo che ha dato vigore e significato all'istituzione stessa della Società.

Rimanendo nel campo delle contribuzioni straordinarie, vale la pena ricordare il contributo alle spese funerarie dei soci defunti. Nei primi 30 anni del secolo il Consiglio era solito riconoscere alla famiglia del defunto 25 lire per spese funerarie e garantire poi a tutti un funerale dignitoso con una rappresentanza del Consiglio e l'esposizione della bandiera alle esequie.

Nel mutuo soccorso il medico sociale era una figura importante perché garantiva, con la tempestività e la frequenza delle sue visite, la cura e, indirettamente, la puntuale erogazione dei sussidi.

Sul ruolo e le competenze del medico sociale non viene riportata alcuna notizia sullo Statuto. Nelle società di mutuo soccorso coeve di regola veniva nominato dal Consiglio che provvedeva a redigere un contratto per fissarne le competenze. Sempre in



base a statuti di altre società la durata del contratto poteva variare dai 2 ai 3 anni. A Superga si ha memoria soprattutto di un medico sociale, il Dottor Armino Heer che ha prestato la sua opera per il periodo più lungo e cioè dall'inizio del secolo al 1950. E' stato poi sostituito da un altro medico, forse il Dott. Ceresa, fino al 1959, fino a quando cioè la società ha garantito visite mediche gratuite ai soci.

Leggendo l'articolo 14 dello Statuto ne desumiamo che la sua retribuzione era commisurata al numero di visite fatte in un anno per un importo a visita che almeno nei primi anni del secolo doveva essere di poco inferiore alle 2 lire, compenso questo riconosciuto ai medici curanti dei soci fuori zona. Dai libri di cassa trovati in archivio sappiamo che veniva pagato alla fine dell'anno.

Si è detto come la dichiarazione medica presentata al Consiglio mettesse in moto il meccanismo di assistenza sociale. A guarigione avvenuta il medico rilasciava la dichiarazione di guarigione, unico documento valido per ottenere il pagamento del sussidio. La sua erogazione passava attraverso la compilazione dei mandati di indennità su cui il medico curante indicava il nome del socio, la malattia, il numero dei giorni di malattia e il Presidente ne quantificava il sussidio (in base all'articolo 15) autorizzando il Cassiere al pagamento. (figura 2)

Il sistema del mutuo soccorso era quindi molto semplice: i soci avevano l'obbligo di versare il contributo mensile di 1 lira nelle casse sociali e in cambio avevano la garanzia, in caso di malattia, di un sussidio giornaliero di 1,25 lire. Un meccanismo apparentemente molto semplice ma difficile da realizzare perché le incognite erano tante: la morosità dei soci, il rischio di epidemie e la possibile presenza di soci simulatori. La sospensione dei sussidi in caso di morosità, la sospensione da socio in caso di morosità, il controllo vigile dei consiglieri di zona sullo stato di salute del malato, erano provvedimenti che la società prendeva per proteggere il sodalizio. Ma il rischio di epidemie, nelle precarie condizioni igieniche del tempo e in assenza quasi completa di farmaci efficaci, esponeva a rischi gravissimi il sistema. Inoltre l'età media dei soci a quell'epoca si aggirava intorno ai 47 anni ed era quindi molto alta. E poi ancora, in base alle cifre stabilite per contributi e sussidi, l'esborso giornaliero massimo per le casse sociali era compatibile con un tasso medio giornaliero di morbilità del 2,6%.

SOCIETÀ COOPERATIVA DI MUTUO SOCCORSO
DI
**SUPERGA**

**Mandato di Indennità N.** .....

*Il sottoscritto Medico dichiara che il Socio* .....

.....

*ascritto al N.* ..... *trovasi inabile al lavoro*

*dal* ..... *al* .....

*per* .....

**Il Dottore** **Il Consigliere**

*Quindi per indennità di giorni* ..... *a L.* .....

*il Cassiere pagherà al sovranominato Lire* .....

*dico Lire* ..... *e cent.* .....

**Il Presidente** **Il Richiedente**

*Superga, il* ..... *190*

Figura 2 - Mandato di indennità della Società Cooperativa di Mutuo Soccorso di Superga (Archivio della Cooperativa)

Tutti questi sembrano essere i presupposti per un sicuro fallimento. Eppure, come vedremo, l'esperienza del mutuo soccorso a Superga ha superato brillantemente la sua prova.



Nell'archivio della Società è conservato il libro che raccoglie tutti i mandati di indennità emessi tra il 1903 e il 1934. La sua diligente compilazione ha permesso di ricavare dati interessanti sulla locale situazione sanitaria.

Il primo dato riguarda il numero degli assistiti rapportato al numero dei soci. (grafico 1)

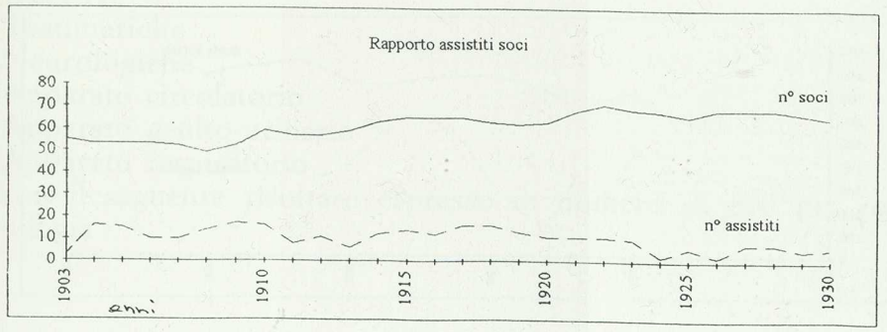



Grafico 1

Nel primo decennio la percentuale degli assistiti sul totale dei soci si aggira intorno al 25% con punte estreme nel 1904 e nel 1909 quando probabilmente a causa di un inverno rigidissimo[4] gli assistiti raggiungono il numero massimo di 17. Nel secondo decennio gli anni difficili sono il 1917 e 1918 quando anche Superga risente l'effetto della Grande Guerra elargendo sussidi per "ferite da bomba" a 3 soci: Bertoglio Luigi, Bertoglio Ernesto e Barbero Francesco. Nel terzo decennio i casi si riducono di almeno un terzo forse per il progressivo intervento statale nel campo della previdenza.

Ma vediamo che effetto ha avuto sulle casse sociali questo andamento di morbilità.

Purtroppo, non disponendo dei dati di bilancio di questi primi 30 anni, non conosciamo il compenso annuo corrisposto al medico e quindi la spesa complessiva sostenuta dalla società per il mutuo soccorso. Ma, confrontando i dati a disposizione e cioè le quote sociali incassate (escluse le tasse di ammissione), le

(4) Lo stesso fenomeno è stato riscontrato nello studio di Enzo Lendaro sulla Società operaia di mutuo soccorso di Avigliana.

uscite per sussidi ordinari e straordinari e ipotizzando negli anni avversi una spesa media per l' assistenza medica non inferiore a 260 lire annue,[5] si può concludere che in quel periodo la gestione del mutuo soccorso è stata sempre attiva salvo, forse, nei due trienni 1908-1910 e 1917-1919.

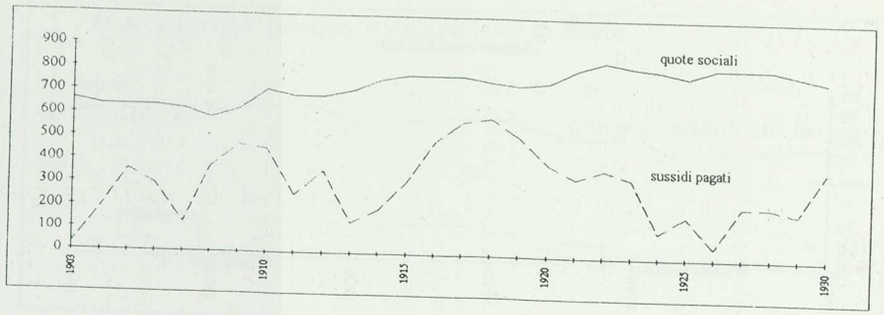



Grafico 2

E' dunque un fatto eccezionale nel panorama generale del mutuo soccorso dell'epoca, che su 30 anni solo in 6 la gestione del mutuo soccorso abbia registrato un disavanzo.

La scrupolosità e l'impegno professionale del Dott. Heer, di cui tutti conservano un rispettoso ricordo, esclude il caso di una assistenza medica inadeguata. Il fatto poi che in 30 anni il Consiglio abbia contestato solo due casi di sussidi malattia, dimezzandone l'importo, dimostra che la Direzione non lesinava sui sussidi.

La causa è da ricercarsi molto probabilmente in uno scarso livello di coscienza sanitaria che ha portato alla sottoutilizzazione di un servizio sanitario di per sé già minimo. Non dimentichiamo che Superga allora era un centro di estrazione essenzialmente rurale dove quindi si prestava poca attenzione al proprio stato di salute e dove probabilmente si ricorreva più frequentemente all'opera del veterinario che a quello del medico.

Un altro interessante gruppo di informazioni, ricavato sempre dai mandati di indennità, è quello che si riferisce alle patologie e alla frequenza con cui queste si sono manifestate nel tempo.

(5) Valore medio trovato ipotizzando 1 visita ogni 3 giorni ad un costo di 2 lire per visita.



Influenze, bronchiti, reumatismi, imbarazzi gastrici e quanto ancora indicato sui mandati, sono state aggregate in nove classi di patologie:
Apparato digerente
Cutanee
Reumatiche
Infettive
Traumatiche
Neurologiche
Apparato circolatorio
Apparato genito-urinario
Apparato respiratorio
con il seguente risultato espresso in numero di casi per patologia

| **Patologie** | **1903** | **1904** | **1905** | **1906** | **1907** | **1908** | **1909** | **1910** | **1911** | **1912** | **1913** | **totale** |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Traumatiche | | 5 | 7 | 3 | 2 | 7 | 2 | 1 | 2 | 3 | 2 | 34 |
| Infettive | 1 | 4 | 5 | 3 | 2 | 1 | 2 | 2 | 2 | 2 | 1 | 25 |
| App. digerente | 2 | 2 | 1 | 2 | 2 | 2 | 3 | 3 | 2 | 2 | 1 | 22 |
| Reumatiche | | 1 | 2 | 1 | 4 | 2 | 8 | 1 | | 1 | 2 | 22 |
| App. respiratorio | | 2 | 1 | 1 | | | 1 | 4 | 1 | | | 10 |
| App. circolatorio | | | | | 1 | 1 | 1 | | 1 | | | 4 |
| Cutanee | | 1 | | | | 1 | | | | | | 2 |
| Neurologiche | | 1 | | | | | | | | 1 | | 2 |
| App. genito-urinario | | | | | | | | 1 | | | | 1 |
| non precisata | | | | | | | | 4 | | 2 | | 6 |
| Totale dei casi | 3 | 16 | 16 | 10 | 11 | 14 | 17 | 16 | 8 | 11 | 6 | 128 |

| **Patologie** | **1914** | **1915** | **1916** | **1917** | **1918** | **1919** | **1920** | **1921** | **1922** | **1923** | **1924** | **totale** |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Traumatiche | 5 | 5 | 4 | 5 | 2 | 1 | | 3 | 1 | 3 | | 29 |
| App. digerente | 1 | | 4 | 3 | 2 | 3 | 2 | 6 | 4 | 1 | | 26 |
| Infettive | 2 | 1 | 1 | 1 | 8 | 1 | | | 2 | 2 | | 18 |
| Reumatiche | 3 | 2 | 1 | | | 2 | | 1 | 1 | | | 10 |
| App. respiratorio | | 1 | 1 | 1 | 2 | | | | | | | 5 |
| App. circolatorio | | | | 2 | | | | | 1 | 1 | | 4 |
| Cutanee | | 1 | | 1 | | | | | 1 | 1 | | 4 |
| App. genito-urinario | 1 | | | | 1 | | | | | | | 2 |
| Neurologiche | | | | | | | | | 1 | | | 1 |
| non precisate | | 4 | | 3 | 1 | 6 | 9 | 1 | 1 | 3 | 2 | 30 |
| Totale dei casi | 12 | 14 | 11 | 16 | 16 | 13 | 11 | 11 | 11 | 10 | 2 | 127 |

| Patologie | 1925 | 1926 | 1927 | 1928 | 1929 | 1930 | 1931 | 1932 | 1933 | 1934 | totale |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Traumatiche | 2 | 1 | 1 | 1 | 3 | 1 | 1 | 3 | | | 13 |
| Infettive | | 1 | 3 | 2 | 1 | 2 | 2 | | | 1 | 12 |
| App. digerente | 1 | | | | | 1 | 1 | | | | 3 |
| App. respiratorio | 1 | | | 1 | 1 | | | | | | 3 |
| Cutanee | | | | | | | 1 | 1 | | | 2 |
| Neurologiche | | | 1 | | | | | 1 | | | 2 |
| App. circolatorio | | | 1 | | | | 1 | | | | 2 |
| Reumatiche | | | | | | 1 | | | | | 1 |
| App. genito-urinario | | | | | | | | | | | 0 |
| non precisate | 2 | | 2 | 4 | | 1 | | 1 | 1 | | 11 |
| Totale dei casi | 6 | 2 | 8 | 8 | 5 | 6 | 6 | 6 | 1 | 1 | 49 |

Dall'esame della tabella risulta che i casi per traumatismi occupano il primo posto in tutto il periodo considerato rappresentando mediamente il 25% del totale dei casi. Pur dovendo scontare una probabile maggiore incidenza di eventi traumatici, è verosimile pensare che i soci ricorressero all'opera del medico solo in casi di vistoso impedimento fisico alla normale attività quotidiana. Seguono le malattie infettive, dell'apparato digerente e reumatiche. La stessa graduatoria la troviamo nella tabella che riporta per patologia il numero dei giorni di malattia concessi.

| Patologie | 1903 | 1904 | 1905 | 1906 | 1907 | 1908 | 1909 | 1910 | 1911 | 1912 | 1913 | totale |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Traumatiche | | 96 | 99 | 52 | 10 | 187 | 38 | 48 | 39 | 94 | 44 | 707 |
| Infettive | 4 | 66 | 76 | 80 | 27 | 5 | 52 | 52 | 46 | 41 | 43 | 492 |
| App. digerente | 18 | 11 | | 47 | 11 | 33 | 60 | 66 | 51 | 12 | | 309 |
| Reumatiche | | 13 | 28 | 11 | 36 | 38 | 149 | 9 | | 5 | 17 | 306 |
| App. respiratorio | | 35 | 34 | 15 | | | 22 | 48 | 25 | | | 179 |
| App. circolatorio | | | | | 22 | 11 | 44 | | 52 | | | 129 |
| App. genito-urinario | | | | | | | | 70 | | | | 70 |
| Cutanee | | 11 | | | | 9 | | | | | | 20 |
| Neurologiche | | 5 | | | | | | | | 9 | | 14 |
| non precisate | | | | | | | | 75 | | 125 | | 200 |
| Totale dei giorni | 22 | 237 | 237 | 205 | 106 | 283 | 365 | 368 | 213 | 286 | 104 | 2426 |

| Patologie | 1914 | 1915 | 1916 | 1917 | 1918 | 1919 | 1920 | 1921 | 1922 | 1923 | 1924 | totale |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Traumatiche | 52 | 145 | 195 | 213 | 29 | 25 | | 100 | 25 | 66 | | 850 |
| App. digerente | 20 | | 105 | 94 | | 50 | 60 | 120 | 64 | | | 513 |
| Infettive | 19 | 14 | 24 | 17 | 183 | 31 | | | 77 | 41 | | 406 |
| App. circolatorio | | | | 40 | | | | | 60 | 60 | | 160 |
| App. respiratorio | | 8 | 21 | 20 | 94 | | | | | | | 143 |
| Reumatiche | 40 | 19 | 15 | | | 26 | | 8 | 20 | | | 128 |
| App. genito-urinario | 24 | | | | 60 | | | | | | | 84 |
| Neurologiche | | | | | | | | | 26 | | | 26 |
| Cutanee | | 11 | | 6 | | | | | | | | 17 |
| non precisate | | 56 | | 110 | 69 | 252 | 224 | 2 | 8 | 62 | 59 | 842 |
| Totale dei giorni | 155 | 253 | 360 | 500 | 435 | 384 | 284 | 230 | 280 | 229 | 59 | 3169 |



| Patologie | 1925 | 1926 | 1927 | 1928 | 1929 | 1930 | 1931 | 1932 | 1933 | 1934 | totale |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Traumatiche | 37 | 33 | 14 | 12 | 72 | 60 | 21 | 120 | | | 369 |
| Infettive | | 10 | 39 | 31 | 12 | 36 | 75 | | | 13 | 216 |
| App. respiratorio | 7 | | | 60 | 60 | | | | | | 127 |
| App. digerente | 53 | | | | | 6 | 21 | | | | 80 |
| App. circolatorio | | | 10 | | | | 60 | | | | 70 |
| Cutanee | | | | | | | 30 | 30 | | | 60 |
| Neurologiche | | | 15 | | | | 35 | | | | 50 |
| Reumatiche | | | | | | 18 | | | | | 18 |
| non precisate | 35 | | 80 | 105 | | 60 | | 40 | 60 | | 380 |
| Totale dei giorni | 132 | 43 | 158 | 208 | 144 | 180 | 207 | 225 | 60 | 13 | 1370 |

Nel periodo considerato sono stati concessi dei sussidi per cause non precisate. Nel primo decennio si sono verificati 4 casi nel 1910 e 2 nel 1912 che con ogni probabilità coprivano casi di malattie croniche perché concessi in modo continuativo e a favore di soci dichiaratamente sofferenti di malattie croniche.

Molto diverso invece il caso nel secondo decennio in cui il numero dei casi (6 nel 1919 e 9 nel 1920) e i giorni concessi (252 nel 1919 e 224 nel 1920) fanno pensare ad una malattia infettiva sviluppatasi in modo epidemico. Probabilmente neanche Superga si è sottratta all'epidemia di spagnola che in quegli anni è stata causa di tre decessi per cause appunto "non precisate".

Il registro dei sussidi di indennità si ferma il 1/1/1934 con l'emissione del 158° sussidio. Il progressivo intervento dello Stato in campo assistenziale aveva ridotto il numero dei sussidi già a partire dal 1930 suggerendo forse alla Direzione un sistema meno burocratico per la loro corresponsione che è proseguita però in modo costante fino al 1944.

Negli anni successivi la voce sussidi ai soci compare a bilancio solo sporadicamente e fino al 1958, quando viene costituito un Fondo Mutua, alimentato da utili indivisi, a cui il Consiglio attingeva per rispondere ai bisogni più gravi.

Scorrendo i bilanci dal dopoguerra fino al 1962, ci accorgiamo come, pur nell'ambito di esercizi chiusi in attivo, la gestione del mutuo soccorso abbia sempre registrato un disavanzo, quasi a dimostrare come, in tempi di maggiore benessere e sicurezza, vada perso quello spirito originario fatto di onesta collaborazione e generosità su cui si deve fondare il mutualismo, confondendolo con la forma più deteriore di assistenzialismo.

Rimane, degli anni passati, la testimonianza e l'esempio di un grande senso di solidarietà e di responsabilità individuale che hanno permesso, in anni molto difficili, di superare con successo la grande prova del mutuo soccorso.

# Storia di *Rini*, banconiera della Cooperativa di Superga

LUISA LAMONARCA NERVO

Caterina Rocco detta *Rini* è stata banconiera[1] della Cooperativa di Superga prima da ragazza, negli anni tra il 1936 e il 1939, e poi da moglie di un soldato, negli anni tra il 1943 e il 1945. È nata a Superga nel 1918 e non ci vive più da quando il marito è tornato dalla guerra, nel 1946, e insieme si sono stabiliti al suo paese. Racconta volentieri la sua storia e l'idea che venga pubblicata la diverte; ma nel posto dove vive adesso è conosciuta solo per la parte della sua vita che si è svolta lì, e desidera che così continui ad essere.

Siamo venute in due, a intervistarla; una delle due è una sua parente, Anna Bertoglio, che non vedeva da molto tempo, e alla quale fa molte feste. Le parliamo della mostra "Superga. Storia e memoria" inaugurata da pochi giorni nel suo paese natale; tra le fotografie ce n'è una di lei bambina, nell'atto di porgere un mazzo di fiori ai novelli sposi Umberto e Maria José di Savoia. Ricorda bene il giorno in cui le è stata scattata quella foto, e ce ne parla.

*"Era il giorno dei Santi del Trenta, e loro si erano sposati all'otto gennaio del Trenta. Ma sa com'è capitato? Che non c'era nessuno che ... – perché ho dovuto imparare due o tre parole, no? – e nessuno ... e allora sono andata io, perché ero piccola, e andavo sempre a dire la poesia, anche prima: perché veniva sempre su il Principe, anche quando era da sposare. E sempre, ce n'erano di quelle foto, solo che poi la casa mia, lì, le hanno dato fuoco: proprio la stanza dove noi dormivamo e avevamo le nostre robe è bruciata, e così ...".*

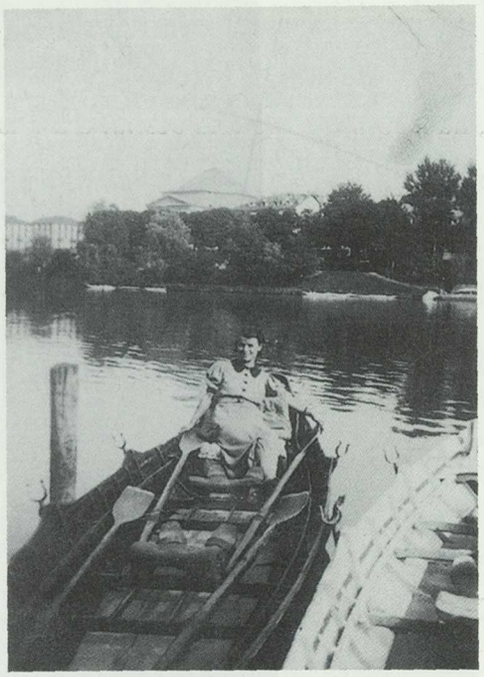
(1) Si chiamava banconiere il gestore dello spaccio cooperativo, che dal bancone serviva il vino.

Senza smettere di parlare, va a prendere una scatola di metallo piena di vecchie fotografie, e comincia a scorrerle. Ci mostra la casa dov'è nata, la sua famiglia. Erano in sei: la madre, vedova, e cinque figli, tre femmine e due maschi, tutti nati a distanza di tre anni l'uno dall'altro. *Rini* era la più giovane delle femmine, e la penultima dell'intera nidiata. Tutti hanno frequentato la vecchia scuola di Superga, con un'unica classe.

*"Ma non ho mica studiato, perché non ne avevamo voglia. Io andavo in pastura* (al pascolo) *... avevamo due o tre feie* (pecore), *o quattro, secondo ... adesso qui glie le faccio vedere. Qui c'era la mia casa, la casa della mia mamma ... e mia mamma, in piedi...".*

La casa della famiglia Rocco, che *Rini* sta indicando nella fotografia, è ai Tetti Giovannini, il vecchio abitato di Superga, che risale a prima della costruzione della basilica. È disabitata da molto tempo, perché gli unici due Rocco ancora viventi sono *Rini* e il fratello più giovane, Giorgio, che abita in un altro gruppo di vecchie case di Superga, i Tetti Rocco. Dalla scatola di metallo escono intanto altre fotografie: ecco *Rini* in compagnia delle sue *feie*.

La foto alla pagina seguente mostra *Rini* intorno al 1936, su una barca utilizzata come traghetto da una sponda all'altra del Po. Una scritta misteriosa sul retro della foto ("*Carlo Emilio, può andare?*"), seguita dalla firma, introduce nel racconto il personaggio destinato a diventare, qualche anno dopo, marito di *Rini*.

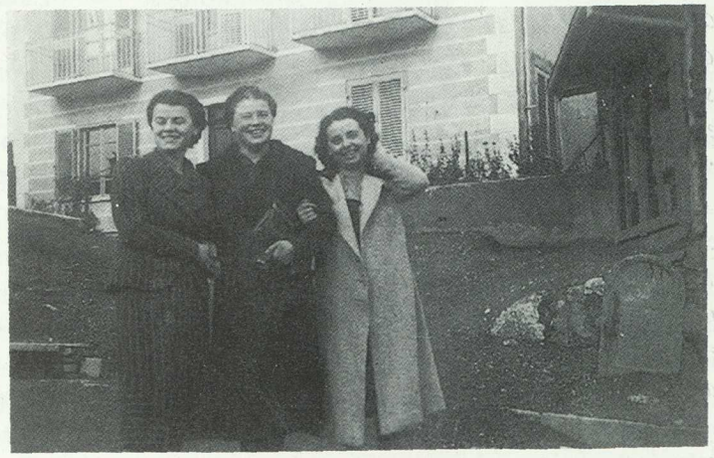


*"L'ho conosciuto che era militare a Torino ed era venuto a fare le marce a Superga. A lui gli piaceva la trattoria, sa? e allora mi ha chiesto, e io gli ho detto 'va là, va, che c'è mia sorella che è una bella ragazza': difatti la mia sorella Dini era una bella ragazza. Noi allora avevamo la Società* (cioè la famiglia Rocco gestiva lo spaccio della Società Cooperativa). *E poi sa com'è, ha visto la casa* (dove abitavano i Rocco, a pochi passi dalla Cooperativa) *com'è, ci ha quei gradini davanti, no?, e noi prendevamo il piatto e mangiavamo sulla scala; e allora lui è andato su. Se io non fossi mai uscita, invece sono uscita per sedermi lì a mangiare, e lui passa di lì e fa: 'ah, l'ho vista, neh, sua sorella, ma a me piace di più lei'. E di lì è andato militare, e scriveva, perché lui era per scrivere, ah, ... per scrivere era un campione, perché era compositore all'Eco del Chisone'. Componeva, sa, impaginava e tutto, e allora ... non faceva errori... E poi guardi solo che po' di grane che abbiamo piantato, non è andato a chiederci questo a suo fratello* (allude alla scritta sul retro della fotografia)? *A me non l'ha mai fatta vedere, quella scritta ... ma ci pensa? ha chiesto il parere a suo fratello! L'ho trovata solo adesso dopo morto, neh? La teneva nascosta nel portafoglio".*

Siamo nel 1936; il maggiore dei fratelli Rocco, Armando, ha vinto la gara per l'assegnazione dell'incarico di banconiere della Società, e l'incarico coinvolge tutta la famiglia, perché lo spaccio è aperto dalle 6-7 del mattino alle 10-12 della notte per tutti i giorni dell'anno, nessuno escluso. Con Armando lavorano la madre Carolina e la sorella *Dini* (diminutivo di Leonardina). La sorella maggiore, Erminia, si è sposata nel 1930 ed è andata a vivere a Torino, dove ha aperto un negozio; il fratello minore, Giorgio, di 15 anni, ha un suo ruolo nell'attività agricola, che costituisce l'altra fonte di reddito della famiglia. *Rini* descrive tutti i suoi famigliari come grandi lavoratori: in particolare dice che Erminia, finché è stata in casa, ha *lavorato come una bestia*, e usa la stessa espressione parlando di sua madre; di *Dini* dice che *era proprio in gamba, lavorava come un uomo*; e anche Armando, gli piaceva alzare un po' il gomito, ma era un grande lavoratore. Nel 1938 (il 28 ottobre, giorno della marcia su Roma, *"perché a chi si sposava in quel giorno il Duce dava un premio"*) la *Dini* si sposa, e *Rini* prende il suo posto in cooperativa. Fino ad allora il suo ruolo lì era stato di dare il cambio alla sorella per una parte della giornata, mentre nel resto del tempo portava al pascolo le bestie (pecore e mucche) e faceva le consegne del latte dopo che la madre aveva provveduto alla mungitura.



*"Allora arrivava su la gente, alle cinque si sentivano già le fisarmoniche, alle domeniche, o ai giorni di feste, come il Corpus Domini, o nelle ferie. Suonavano, poi andavano a mangiare tutto nei prati, ma tanta di quella gente che uno ... a lavorare tutti non ce la facevamo. A partire dal mattino presto, si portavano giù la fisarmonica e ballavano, là nella curt, davanti alla tabaccheria ... Poi il tempo era diverso, a marzo faceva già caldo ... Solo che durante la guerra non c'era niente*



*Le tre sorelle Rocco in una fotografia degli anni Quaranta: da sinistra,* Rini, *la più giovane,* Dini, *e la maggiore, Erminia.*

*da vendere, c'era la pasta, e il pane, tutto regolato, tutto tesserato ... E per la gente che c'era lassù, cosa c'era? Erano tutti contadini, come noi, non avevano la tessera, il pane se lo facevano, e così ... Nei giorni non festivi, al mattino presto venivano a prendere il grappino o il bicchierino di vino bianco secco, al pomeriggio venivano a bere il grappino, e poi venivano quelle poche donne a far la spesa. Prima della guerra c'era molto lavoro, c'era sempre gente che andava e veniva, anche da Torino, viaggiavano a piedi. Invece poi, no. Una volta è venuto il maestro Angelini, con una cantante".*

E non era un problema, per una donna, lavorare fino alla sera tardi in un posto frequentato da uomini che bevevano, spesso e volentieri fino a ubriacarsi?

*"Ah, no no, a me non m'hanno mai dato fastidio, no no no, per quello no. Poi stavano di là, d'inverno c'era la stufa, e stavano là. Lavoravo dalle sette del mattino a mezzanotte; adesso non lo farei più, ma allora, eh, sembravo una capra, io!".*

*"Mio marito l'ho conosciuto nel Trentasei, e l'avrò visto due o tre volte, poi ... non è vero, neh, quel che dicono ... l'hanno mandato, in Spagna, non è andato volontario, l'hanno mandato ... perché perdevano la guerra ... dopo è arrivato il generale Favagrossa, e ha mandato l'esercito. Prima c'erano le Camicie Nere, ma prendevano tutto, vendevano benzina, vendevano camion nuovi ... È andato giù il generale Favagrossa, e marcava: partivano di là, fino qui, per tanta benzina che avevano messo, dovevano averne tanta, e se l'avevano venduta, li fucilava lì sul posto. Invece prima la vendevano, facevano un po' come ... Ebbene, s'è fatto i tre anni, là, e io non l'ho visto per niente. Scriveva ... Io ero la sua madrina di guerra. Poi quando è arrivato, se ne è arrivato lì, tutto tranquillo, da mia madre, e voleva sposarsi subito, che non lo conoscevo per niente: 'Ha visto che sono venuto a prendere la Rini?'. 'Eh sì, bella roba!' – perché difatti io non avevo volontà e non sapevo far niente. Quel lavoro lì mi piaceva, lì alla Cooperativa – come mi sarebbe piaciuto stare sempre dietro un banco, molto di più che stare lì a ... E allora mia madre: 'Ah sì, guarda che la Rini non è buona a far niente'. Poi è venuto su e anche qui la sua famiglia non erano mica tanto entusiasti che prendesse ... non mi conoscevano, e c'erano ragazze qui che ... E invece è poi andata così, e a me ... per come vivevo, che tanta roba non si mangiava, non era mai finita, non si aveva un soldo, non si aveva niente ... e allora quel poco intanto c'era, e si è messo lì, e ... lavorava come una bestia, mio marito".*

Rini *poco prima del matrimonio, appoggiata alla ringhiera davanti alla Cooperativa, con le spalle rivolte verso i Tetti Giovannini.*

Sposandosi, *Rini* lascia Superga e va ad abitare nella cittadina dove il marito lavora, vicino al suo paese.

*"Abbiamo messo su casa lì. Poi lui è stato richiamato, dopo cinque mesi, io ero incinta di un mese. Lì c'era un padrone di casa vedovo, che ha cominciato a molestare, e allora sono andata su da mia madre. Arrivo là su e non so com'è, c'era 'sto posto lì alla Cooperativa e dico 'Guarda, potrei prenderlo'. Il contratto lo ha fatto sempre Armando, e ad aiutarlo c'eravamo mia mamma e io. Ma poi non c'era roba, il frigo era vuoto, non c'erano derrate, c'era la tessera".*

Sono sempre maschi i titolari della gestione dello spaccio, anche quando di fatto non sono loro, ma le donne della loro famiglia, a lavorarci (ma Armando ci lavora, e anche sodo, come sappiamo da *Rini*). Del resto, anche i soci della Cooperativa sono tutti maschi, nonostante che a fare la spesa siano quasi sempre le donne.

*"Tiravo avanti, ma non c'era lavoro, come dico ... un po' di vino ... Poi sono arrivati ... c'era la guerra ... poi sono arrivati i tedeschi. E quel giorno ... era una giornata così, nebbiosa; si è sentito come un rumore ... No, prima ci arriva una macchina, proprio lì sul pianerottolo, scendono due, quattro tedeschi. Vengono a vedere così e dice, 'questo – il magazzino l'hanno lasciato – ma qui... ne abbiamo bisogno noi' e hanno preso tutto sopra, e la camera di là, dove c'è la scala ... Era l'autunno del '43 ... E poi sentiamo dire che hanno anche requisito camere per gli ufficiali. Poi un giorno si sente questo rumore, pro-*

*prio un arrancare di camion, e arriva un camion, signora, ma un bestione, che lì, la roba, arrivava alle camere sopra, per passarla dentro, non c'era bisogno ...* (di passare attraverso la porta d'ingresso e la scala che dal piano terreno dava accesso al piano superiore). *E lì hanno messo il sarto, il calzolaio, il barbiere, hanno messo tutto sopra; e poi occupavano anche di sotto, e io ero chiusa di qua, di là non avevo più da far niente".*

L'edificio della Cooperativa è quello che si vede, sulla sinistra, nella cartolina dei primi anni Trenta riprodotta in questo volume alla pagina 15. Era un edificio a due piani. Lo spaccio occupava il locale nella parte sinistra del piano terreno; c'erano un bancone per la vendita dei commestibili, un altro per la somministrazione del vino e dei grappini, due bilance (una più grande e una più piccola), un grosso frigorifero (oggetto a quei tempi pochissimo diffuso). A destra dello spaccio c'era un locale con scala di accesso al piano superiore, dove si trovavano la sala soci e l'ufficio del Consiglio. Nel fabbricato di fronte, con la facciata semicoperta di fogliame, funzionava ai tempi della cartolina l'ufficio postale, in seguito spostato in un altro edificio situato nella stessa piazzetta. A lato del nuovo ufficio postale, durante l'occupazione tedesca venne installato un posto di blocco, sorvegliato giorno e notte da due sentinelle.

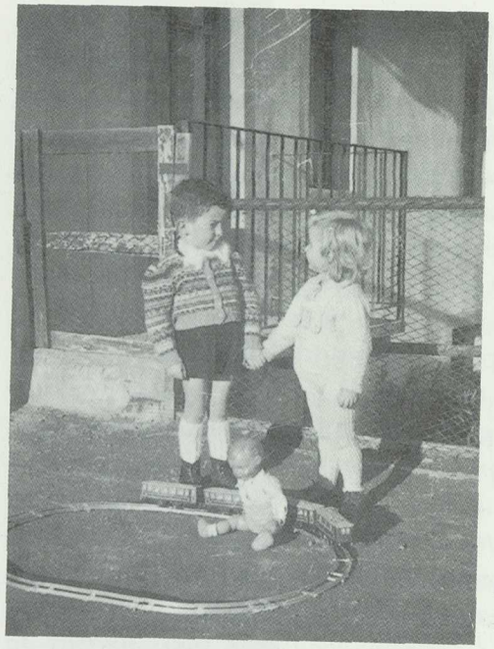
*"E poi è venuto il '44, e questi sono andati via, era primavera ... o verso l'estate... e son venuti la Repubblica ... oh, quelli lì ... perché i tedeschi qui a Superga non hanno mica fatto nessun disastro ... hanno dato lavoro a diversi, che andavano là a pulir patate, per far da mangiare ... I repubblichini invece andavano a prendere il mangiare non so dove ... e poi c'è stato quello scoppio, ci sono stati due morti lì dentro ... E non sapevo niente, non sapevo che questi si mettevano d'accordo coi partigiani, non me n'ero accorta di niente, ecco. E ce n'erano due, di questi militari, che andavano giù a fare la spola per il mangiare, prendevano la tramvia. E gli altri s'erano messi d'accordo ...* Giachin *... perché poi ho dovuto andar giù a firmare, se no lo fucilavano. È venuto su* Berto 'd la Crusiera *... era uno di Tetti Rocco e lì avevano fatto l'accordo, questi militari, coi partigiani, lì a Paluc. Si erano messi d'accordo, venite su, ma dovete fare la finta, di combattere, ma facciamo solo finta, se no a noi ci ammazzano i nostri. Allora come fare ... arrivano su, gli altri che erano lì 'ah, noi non ci stiamo, noi spariamo'.*



*Queste cose me le ha raccontate poi una che lo aveva saputo da uno dei repubblichini. Uno di quelli che avevano fatto l'accordo era* Giachin, *che era il comandante, il brigadiere, e poi gli altri non so, io non li conoscevo, perché tutte le settimane li cambiavano, non so se era perché ... ma le dico sinceramente che non mi piacevano. Perché mi davano l'impressione che ti sorvegliavano, e poi dopo se andavi via, che ti mandassero ... non so, non posso dire niente..."*

L'episodio di cui *Rini* parla circola, a Superga, in versioni diverse, e suscita ancora oggi molti contrasti. I personaggi nominati sono Giachino, il comandante del presidio repubblicano che occupò la Cooperativa dopo la partenza dei tedeschi, e Alberto Rocco (*Berto 'd la Crusiera*), che aveva collegamenti con i partigiani.

*"L'ho saputo dopo, se no non sarei mica stata lì, eh? perché avevo mio figlio in braccio, io, ero qui seduta, lì c'era il bancone, lì c'era il peso, lì c'era la finestra. Aveva tre anni e mezzo, Giancarlo. Sento sparare ... perché questi qui, che erano a Torino, hanno detto 'no, noi non facciamo nessune finte' e sono andati a avvertirli, a* Paluc, *'non venite mica su, perché non sono d'accordo, quelli che sono arrivati da Torino'. 'Ah, beh, già che siamo qui, veniamo su lo stesso'. E lì, di questi due, uno si è messo alla finestra con la mitraglia, l'altro con le bombe a mano. Come arriva il camion lì davanti alla piazzetta, quell'altro spara, perché c'era uno che sparava di sopra, e l'ha squarciato, così, quel partigiano; difatti l'hanno preso, l'hanno portato giù a una casa, e sotto l'hanno poi preso* Pinutin *e* Ricu *e l'hanno messo nella loro cantina. Un altro cerca di passare per andare sopra; dice, ci arrivo dietro, di sorpresa, le butto una bomba e loro ... E invece c'era quello sopra alla scala che lo aspettava, se l'è immaginato, e ... le butta una bomba, e quel ragazzo era tutto a buchi,... per il muro ... Sa, l'ha sfracellato, era tutto ... sfracellato contro il muro. E lì sul pianerottolo, c'è rimasto un buco così, della bomba. E io, per fortuna che mi è venuta l'idea ... Perché poi la pallottola mi avrebbe portato via la gamba, la pallottola della mitraglia, perché ha proprio portato via mezza gamba della sedia, e io ero lì, e sarei ... C'era il frigo, era lì come questo, e lì sotto non c'era niente, mentre d'estate era tutto pieno di gazosa, e tutte le qualità di bibite, birra, aranciata ... Allora ho tirato via il piano e ho infilato mio figlio, perché era anche piccolino, e io mi sono messa lì, con la testa dentro, ma la porta aperta, una porta pesante così ... Era*



*Nella foto sopra, Giancarlo circa un anno dopo la sua avventura nel frigorifero della Cooperativa, mentre tiene per la mano la cuginetta Anna (la stessa che adesso partecipa all'intervista a sua madre).*

*un frigo con le pareti a fianco di muratura, era come un armadione, con le ante sotto e sopra...".*

*"Nel magazzino era pieno di gente che era venuta lì, tutti gli stradini,* Berto 'd la Crusiera *che andava a lavorare, e quello di Baldissero che faceva il cantoniere ... si sono coricati tutti per terra ... Perché al mattino passavano a prendere il bicchierino di vino bianco, o il grappino, e al pomeriggio bevevano il grappino, e poi andavano ognuno per il suo lavoro. Sarà stata l'una e mezza, prima delle due. Passavano ... sempre, neh? ... facevano una chiacchierata, poi ognuno andava per il suo lavoro. Erano quattro o cinque, tutti sdraiati lì per terra. E poi tutti che correvano, perché hanno visto i morti, quei ragazzi ... Non fossero venuti su, quando sono andati ad avvertirli, 'non venite, che non siamo d'accordo'. Invece hanno detto 'oh, adesso che siamo qui, andiamo' ... Dopo era tutto sbriciolato, c'erano tutti i doppi litri, i litri, i quarti, bicchieri, bottiglie, tutto a pezzi, tutto a pezzi ... E poi questi due che erano sulla funicolare, la settimana dopo sono andati giù, di nuovo a fare il giro di spesa, e i partigiani cos'hanno fatto? Si sono piazzati dove c'è il raddoppio, e sono andati a fermare la tramvia. Sono saliti, e li hanno ammazzati, e poi la tramvia è andata a Torino con questi due morti. E poi, alla fine della guerra, viene* Berto 'd la Crusiera *e dice* 'Rini, *guarda, vieni a parlare ...' con uno, non so, sarà stato un capo dei partigiani, che volevano fucilare* Giachin*; ma lui era d'accordo di lasciarli stare, solo che gli altri lo hanno spiazzato, e ho dovuto firmare che era andata così, poi non so com'è andata a finire ... Dopo non so più niente, perché poi sono venuta via. Dopo quel giorno era tutto in aria ... e quando ci sono tornata, in Cooperativa, è stato per poco. Poi ci è venuta un'altra ragazza di Superga, Gioconda, la panettiera".*

*Il marito di* Rini *(a destra nella foto) nel 1948, di ritorno da un giro alla ricerca di funghi.*

Intanto il marito di *Rini* era in guerra. Prima contro la Francia: al Frejus, all'inizio dell'estate del '40, con la divisa estiva e 18 gradi sotto zero, si moriva congelati ... In seguito, in Algeria, con le truppe dell'Asse italo-tedesco che presidiavano la costa africana. Nel 1942 arriva al suo reparto la notizia dello sbarco americano e della caduta di ogni resistenza. Si vedono arrivare dei carri armati americani, e ci si arrende, nella convinzione di arrendersi a truppe americane: ci si accorge dopo di essere caduti, invece, in mani francesi. La scoperta è sgradita, perché si sa che, mentre la prigionia presso gli Americani significa essere finalmente nutriti e vestiti dopo mesi di privazioni di ogni genere, quella presso i Francesi non è altrettanto confortevole. Infatti l'esperienza risulta molto pesante, anche perché l'atteggiamento francese nei confronti degli Italiani è particolarmente malevolo.

Nel 1945 finisce la guerra, ma ci vorrà ancora un anno perché finisca anche la prigionia. L'intervento della Croce Rossa migliora le condizioni di vita nel campo di concentramento, e dopo un po' di mesi rende anche possibile l'invio di un messaggio alla famiglia.

*Rini* viene a sapere che suo marito è vivo da persone che hanno sentito il messaggio per radio e si sono premurate di avvertirla; dopo poco tempo lo vede finalmente arrivare. Lei ha continuato, per tutto il tempo di guerra, a pagare l'affitto dell'alloggio dove aveva abitato con il marito subito dopo il matrimonio, ma le sollecitazioni dei

parenti di lui li convincono, ora, ad andare a vivere al paese. Cominciano, finalmente, a costruirsi una vita insieme, ma i primi tempi sono duri. Il marito è tornato dalla prigionia in uno stato di grave debilitazione fisica, e riceve offerte di lavoro poco adatte a questo suo stato; ma affronta la situazione con molta forza e si ingegna a fare di tutto per superare le difficoltà. Trova lavoro in una grande fabbrica, dove rimane fino alla pensione; anche da pensionato continua a darsi da fare, facendo in casa il mestiere di orologiaio, che ha imparato da giovane nella bottega di uno zio, e mettendo anche a profitto la sua capacità di suonare il clarinetto.

*Rini* è rimasta vedova due anni fa, e non si è ancora data pace del modo in cui si è trovata improvvisamente sola. Lei era in camera, al piano di sopra, ammalata; il marito, al piano di sotto, aveva appena interrotto il suo lavoro di orologiaio per preparare il pasto per tutti e due. Suona il campanello, lui va ad aprire, ma prima di arrivare alla porta cade per terra, e non si rialza più. *Rini* commenta: *"dicono che è un buon modo di morire, senza accorgersene, ma ritrovarsi soli da un momento all'altro, senza aspettarselo, come si fa a rassegnarsi?"*.

Il figlio Giancarlo vive in un'altra casa, con la moglie e un figlio adulto. *Rini* ha vissuto per un po' di tempo con loro, ma poi ha preferito tornare nella casa dove ha avuto i momenti più felici della sua vita, con suo marito. Non ha mai pensato di tornare a Superga: la casa che ha ancora là fa parte del suo passato, non della sua vita di adesso.

A Superga la Società Cooperativa è ancora in funzione, nella sede storica della vecchia Piazzetta della Posta: ma la figura dei banconieri è scomparsa con la chiusura dello spaccio cooperativo, avvenuta nel 1974, dopo più di novant'anni di storia. La fondazione della prima *Società di Mutuo Soccorso di Superga* risale infatti al 1881, e già allora le attività consistevano nel mutuo soccorso e nella gestione dello spaccio cooperativo, come sappiamo dalle statistiche ministeriali del tempo. Nel 1901 cominciò una nuova esperienza, quella della *Società Cooperativa di Mutuo Soccorso di Superga e dintorni*, sulla quale abbiamo qualche informazione in più, proveniente sia da documenti, come lettere e diplomi rilasciati o ricevuti in occasione di festeggiamenti particolari, sia dalla tradizione orale.



Sappiamo in particolare che intorno al 1902 si determinò all'interno di questa Società una maggioranza di posizioni favorevoli al trasferimento della sede sociale dall'abitato di Superga al capoluogo del Comune di Baldissero. A nulla valse l'opposizione degli abitanti di Superga: la sede fu trasferita, con tutto quanto vi era custodito, compresi l'archivio e la bandiera. Gli abitanti di Superga non si rassegnarono: si misero immediatamente al lavoro per ricostituire la loro Società, e riuscirono entro lo stesso anno 1902 a darsi una nuova sede in un locale d'affitto presso il Ristorante della Posta, ad approvare il nuovo Statuto, a fare confezionare una nuova bandiera. La nuova Società venne denominata *Società Cooperativa di Mutuo Soccorso di Superga*, ed aperta esclusivamente ai residenti nel territorio della parrocchia di Superga, per evitare il ripetersi di colpi di mano da parte dei "forestieri".

La casa sociale attuale venne acquistata nel 1927, quando già la Società la occupava da diversi anni sulla base di un contratto d'affitto. L'acquisto, come pure i successivi interventi di ristrutturazione, fu reso possibile grazie a una sottoscrizione tra i soci. Nel 1975, a seguito della crisi dello spaccio che aveva portato nell'anno precedente alla decisione della sua chiusura, venne formalizzata la nuova caratterizzazione della Società come associazione ricreativa. Il locale in passato occupato dallo spaccio venne trasformato in trattoria, con affidamento della gestione a privati.

Lo Statuto attuale non pone più vincoli di residenza per l'iscrizione di nuovi soci. Anche il requisito dell'appartenenza al sesso maschile, espressamente richiesto nello Statuto di fondazione, è stato tralasciato nelle ristesure successive, a partire dal periodo fra le due guerre. Tuttavia è solo dalla seconda metà degli anni Settanta che qualche donna ha cominciato ad iscriversi alla Cooperativa, e da tempi ancora più recenti che qualcuna di loro ha cominciato a passare lì qualche sera ogni tanto con le amiche.

# New York, New York!

BIANCA GERA

*21 febbraio 1911. Siamo andati al banchetto della Piemontese.*

Quando annotava questi impegni mondani nel suo "diario americano" Teresa Bertagna era reduce da uno dei frequenti pranzi organizzati dalla Società di Mutuo Soccorso "La Piemontese" di New York, di cui era socia. Vi era andata con il fratello Giovanni, pure lui iscritto alla Società, appuntando sul colletto dell'elegante camicetta indossata per l'occasione una coccarda rosa (perché lei apparteneva alla Sezione Femminile) con il simbolo del sodalizio, il faccione ridente del Gianduja domestico. Nata a Superga il 13 novembre 1859, Teresa era emigrata a New York dopo la morte del marito, portandosi appresso quattro dei suoi sette figli. Aveva trovato lavoro in una fabbrica di cappelli di paglia, mentre le figlie si erano occupate in un laboratorio di sartoria.

L'inserimento nell'ambiente newyorkese riguardava solo la sfera lavorativa, visto che i legami di amicizia stretti durante il suo sog-

giorno erano limitati alla folta comunità di italiani. Gli scambi di visite o le cene a base di polenta coinvolgevano le famiglie Frola, Allocco, Del Forno, Cresci, le sorelle Vietti, il signor Serra; e anche la signora Barbieri, una cantante che lavorava al teatro Garibaldi di New York, e la signora Ferrero che dava lezioni di pianoforte alla figlia più piccola Vittoria. Senza dubbio la SMS "La Piemontese" ebbe in quei frangenti un ruolo importante nell'attenuare l'impatto con la nuova realtà americana.

Le notizie su "La Piemontese" sono molto scarse. Dal Bollettino Consolare del 1898 risulta che fu fondata nel 1889 e che a fine secolo contava un centinaio di soci. Dall'ultimo censimento delle Associazioni Italiane nel mondo pubblicato dal Ministero degli Affari Esteri nel 1984 non risulta più nell'elenco delle Società attive.

De "La Piemontese" rimangono – conservati dalla famiglia a Superga – gli ameni ricordi riportati nel diario e la foto scattata il 17 luglio 1904 a conclusione di uno dei consueti, allegri banchetti.

Nella stessa collana:

1. Enzo Lendaro, *La Società di Mutuo Soccorso e Istruzione degli Artisti, Operai, Contadini e Agricoltori di Avigliana*, 1993.
2. Massimo Mancin, *Un sodalizio di confine. Storia della Società Operaia di Mutuo Soccorso Barriera Vanchiglia. (1887-1992)*, 1993.
3. Bianca Gera, *Il mestiere di vivere insieme. L'Unione Agricola di Diano d'Alba*, 1994.
4. *Storia della Società degli Operai, Commercianti, Artisti e Contadini del Borgo di Cigliano*, 1994.
5. Giorgio Di Francesco, *Il cammino della solidarietà. La SOMS di Barge dalle origini al fascismo*, 1994.
6. Massimo Mancin, *Le mani sulla solidarietà. Spunti per uno studio della mutualità e della cooperazione in epoca fascista. Il caso torinese*, 1995.
7. Enrico Cico, *La "Società Agricola Operaia" di Corsione. Ricostruzione storica di un'associazione locale di solidarietà sociale*, 1995.
8. Patrizia Bassi, *Accordi musicali. Le Società di Mutuo Soccorso fra Musicisti in Torino dalla metà dell'Ottocento*, 1995.
9. Dimitri Brunetti - Giorgio Gatti - Pierluigi Pernigotti, *«Per il povero è interesse... per il ricco un onore». 140 anni di solidarietà. La Società Operaia Agricola di Mutuo Soccorso di Pontecurone*, 1995.
10. *Album di famiglia. I 125 anni della Società Cooperativa di Consumo di Bricherasio*, a cura di Bianca Gera, 1996.
11. Laura Zanlungo, *Pane e Acqua Santa. L'Unione Cattolica Operaia di Orbassano*, 1997.
12. *Un po' di storia. Centenario della fondazione della Società Cattolica Agricola Operaia di S. Genesio. 17 maggio 1998*, 1998.
13. *Un insegnamento per tutti. Centocinquant'anni di mutua istruzione nelle Società operaie piemontesi*, a cura di Bianca Gera. Saggi di Silvia Bertero, Giorgio Chiosso, Bianca Gera, Gino Giorda, Barbara Menegatti, Diego Robotti, 2000.
14. Silvio Bertotto, *La bella stagione. 150 anni di mutualismo a Settimo Torinese*, 2000.
15. Anna Borgi - Valeria Calabrese, *Buoni come il pane. La Società Anonima cooperativa "Forno Operaio e Agricolo" di Orbassano*, 2002.
16. Nicola Ghietti, *Con passione e con tenacia. I centocinquant'anni della Società Operaia di Mutuo Soccorso Francesco Bussone di Carmagnola*, 2002.